Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni e pagamento
Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII | QUARTA EDIZIONE | Domenica 19 Dicembre 1920 | ROMA | Domenica 19 Dicembre 1920 | QUARTA EDIZIONE | Num. 304

Una zuffa alla Camera repressa dalle invettive del pubblico

Il discorso Sforza e il voto del Senato

Il discorso tenuto ieri al Senato dal Ministro Sforza è stato notevole per avere messo ed inquadrato il Trattato di Rapallo nello sfondo genuino della nostra situazione internazionale, sotto la sua vera luce, nell'atmosfera reale e positiva dei nostri fondamentali interessi. In un periodo disgraziato, qual'è l'attuale, in cui tutte le aberrazioni più folli e più contradittorie hanno diritto di cittadinanza, era necessario che risuonasse una parola logica di equilibrio e di senno.

Logica, anzi tutto. Fra tante provincie che ha redente l'Italia, quella della logica è rimasta ancora, per alcuni italiani, irredenta. Se noi dovessimo vivere in perpetuo rancore con i popoli che si trovano al di là del nostro confine orientale — fatto ora così saldo ed impervio da trasformare l'Italia in un'isola nel continente europeo — avremmo distrutto un mostruoso anacronismo storico qual'era l'Austria-Ungheria per diventare noi stessi cotesto anacronismo, insidiato al di dentro, minacciato dalle coalizioni esterne, asservito, per i nuovi irredentismi a rovescio che avremmo creati, a sistemi e ad obblighi d'alleanze e di garanzie di cui oggi, se Dio vuole, possiamo finalmente, dopo tanti secoli, [illegible] a' meno!

[illegible]esta è stata una delle dimostrazioni più forti e più convincenti del [Minis]tro Sforza. Il torto maggiore dei [d'An]nunziani e di quei dalmatofili cui [noi] alludevamo è proprio quello di indirizzare senz'accorgersene la loro azione verso una mèta diametralmente opposta a quella ch'essi intendono raggiungere. Il giorno in cui noi includessimo nelle terre redente vasti territori a stragrande maggioranza slava, noi avremmo compromesso per sempre la italianità, non solo di Fiume e di Zara, ma persino quella di Pola e di Trieste. Perchè avremmo, con le nostre stesse mani, dato allo slavismo una forza anche organica, anche numerica che nelle condizioni del Trattato di Rapallo non ha; avremmo fatto sorgere noi una nuova coalizione di tipo absburgico ai nostri danni; ed avremmo reso alle popolazioni italiche d'oltre Adriatico il pessimo di tutti i servizii: quello di redimerle per preparare col tempo la loro annessione... alla Croazia, ad un'ostile Croazia. Cosicchè avremmo manifestato loro il peggiore degli affetti: quello che si estrinseca con un abbraccio frenetico, ma seguito da strangolamento.

Era dunque interesse reale, pratico, positivo, per l'Italia avere una misura e seguire una logica di utilità futura nel porre le sue condizioni ai delegati jugoslavi.

Ma c'è poi un'altra considerazione da fare. E questa investe il più alto ideale della civiltà, quale fu sognata dai nostri apostoli del diritto nazionale, quale fu bandita nel mondo da Giuseppe Mazzini, tanto spesso citato oggi a sproposito dai forsennati e dagli energumeni. Ed è che l'Italia ha voluto essere equanime e giusta verso la giovane nazione recentemente sorta al proprio fianco, in Adriatico, permettendole una possibilità d'esistenza ed una dignità di vita le quali sono per noi la più sicura garanzia dell'impossibile ricostituirsi d'un imperialismo giallo e nero, oltre che un atto di generosità storica verso un popolo con cui — una volta eliminati i contrasti sui punti fondamentali della nostra sicurezza — non c'è ragione di non camminare uniti nel mondo, visto che ciò può essere di vantaggio comune com'è di sicuro vantaggio per la pace europea.

Non contestiamo, con questo, che il trattato di Rapallo non sia costato all'Italia, in Adriatico, qualche non lieve sacrificio. Ma ogni accordo di questo mondo esige sacrificii. E poi bisogna saper valutare se, pure avendoli evitati, non si sarebbero invece determinate altre condizioni le quali, a breve scadenza, ci avrebbero addossati sacrificii anche maggiori e più crudeli. Tutto ciò ha sentito e compreso il Senato. Tanto che, anche i firmatarii dell'ordine del giorno del senatore Giardino, che dal peso del nostro innegabile sacrificio in Dalmazia erano stati indotti ad assumere un'attitudine di riserva, hanno finito coll'approvare la tesi del conte Sforza e col fare assumere all'approvazione del Trattato di Rapallo l'aspetto di solenne, virile, altissima manifestazione.

Nel disorientamento mentale che affliggeva la vita politica italiana, ci compiacciamo della nobiltà e della serietà di cotesta manifestazione. Ora, dunque, il Trattato, ratificato a grandissima maggioranza anche dalla Camera Alta, è giuridicamente perfetto; e costituisce per la nazione il più solenne impegno ch'essa, dallo scoppio della guerra in poi, abbia mai preso. Quando sarà avvenuto lo scambio delle ratifiche, qui a Roma, fra i rappresentanti dell'Italia e i rappresentanti della Jugoslavia, le clausole del patto passeranno in esecuzione. E questa dovrà essere piana e fedele, a qualunque costo. Quanto all'atteggiamento dei fiumani, il Presidente del Consiglio ha detto ieri con molta chiarezza e con altrettanta energia che la voce del Senato doveva ricordare a Fiume che l'Italia sta al di sopra di tutto e di tutti. Il Senato ha pronunciato questa parola d'ammonimento. E il paese è compatto e concorde, dietro le deliberazioni dei due rami del suo Parlamento.

Perciò ora il paese pretende che ciascuno faccia il suo dovere.

Alla Camera

La seduta antimeridiana

Seduta antim. del 18 dicembre 1920

Presidenza del vice presidente on. SQUITTI

Al banco del Governo siedono il Ministro on. Peano, il suo sottosegretario on. Bertini ed il sottosegretario on. Agnelli.

Nell'aula una cinquantina di deputati. Tribune vuote. La seduta è aperta alle ore 10.5. Il segretario legge il verbale dell'ultima seduta antimeridiana, che è approvato.

Ha la parola l'on. PAGELLA, che propone la inversione dell'ordine del giorno, per incominciare la discussione sulla concessione dell'assegno temporaneo mensile di caro-viveri ai pensionati civili e militari.

Il PRESIDENTE osserva che non c'è motivo di inversione dal momento che l'ordine dei lavori fu stabilito proprio ieri sera presente l'on. Pagella.

Comunque mette ai voti la proposta e poichè i deputati socialisti sono in maggioranza, la proposta è approvata.

Pel caro viveri ai pensionati

L'on. EVOLI parla in favore dello assegno di caro-viveri ai pensionati civili e militari dei quali descrive le tristissime condizioni di fronte al disagio crescente della vita; e vuole che l'assegno sia esteso a beneficio dei medici condotti pensionati.

L'on. DORE si associa.

Seguono gli onorevoli BRUNELLI, BUBBIO e BUONOCORE che pure si associano. L'on. BUONOCORE aggiunge che l'assegno del caro-viveri ai pensionati, giungerà quanto mai opportuno in questo momento perchè coinciderà con l'aumento del prezzo del pane.

A sua volta l'on. MERLIN parla in favore della concessione ed invoca una revisione generale della materia delle pensioni per eliminare la sperequazione e le ingiustizie che attualmente si verificano.

Aggiungono osservazioni e raccomandazioni gli on. DE MARTINO e BOCCIERI, il quale parla in favore dei medici condotti pensionati e l'on. SANDRINI che vuole esteso il provvedimento in favore dei funzionari pensionati delle provincie redente.

L'on FALCIONI dice che non bisogna confondere l'attuale disegno di legge, che riguarda la concessione di caro-viveri, con la materia delle pensioni. E l'on. PAGELLA si associa all'on. Falcioni osservando che qualunque modificazione al disegno di legge porterebbe ad un deplorevole dannoso ritardo della approvazione del disegno stesso.

Il Sottosegretario on. AGNELLI, per il Governo, risponde ai vari oratori assicurando che il Governo stesso ha dimostrato la sua buona disposizione a migliorare le disagiate condizioni di vita dei pensionati dello Stato, presentando il disegno di legge che è ispirato a criteri di giustizia; ma prega la Camera di considerare come semplici raccomandazioni gli ordini del giorno presentati e di approvare quindi il disegno di legge così come è stato presentato.

Dopo i chiarimenti del relatore, i vari ordini del giorno presentati vengono ritirati ad eccezione di quello degli onorevoli Bubbio, Corazzin e Ciccolungo, col quale si vuole estendere la concessione ai pensionati degli Enti locali.

Messo ai voti l'ordine del giorno Bubbio è approvato. E successivamente vengono approvati tutti gli articoli del disegno di legge.

Per il personale dei servizi di trasporto.

Si passa a discutere il disegno di legge per la concessione di un nuovo sussidio di caro-viveri al personale dei servizi pubblici di trasporto affidato alla industria privata.

L'on. SALVEMINI parla contro il provvedimento perchè non trova giusto che per dare, per esempio, il caro-viveri ai tramvieri di Milano o di Torino si tassino a contribuzione i poveri contadini di Puglia, di Sicilia o di Sardegna.

Invece l'on. RAMELLA è favorevole al disegno di legge e si duole d'avere udita la nota discordante portata dall'on. Salvemini col quale polemizza dicendo che non comprende perchè si facciano questioni di regionalismo. Domanda anzi che provvedimenti siano estesi anche ai ferrovieri delle Secondarie.

L'on. GRONCHI parla a sua volta in favore del disegno di legge pur facendo qualche osservazione circa l'applicazione.

Replica ai vari oratori il Ministro dei Lavori Pubblici on. PEANO spiegando i criteri ai quali si è ispirato il progetto di legge. Osserva che attualmente lo Stato fa, in certo qual modo il cassiere alle Società tramviarie, il che — è vero — ha obbligato lo Stato a istituire nuove contabilità; ma d'altra parte non v'era altra forma di controllo che questa. Date poi le condizioni in cui si trovano le varie Società non sarebbe stato possibile ad esse concedere il caro-viveri al personale senza il contributo dei 180 milioni da parte dello Stato, a coprire il quale si è dovuto ricorrere all'aumento delle tariffe ordinarie. Ma questo stesso aumento non dà i risultati che se ne speravano. Si è pensato di poter ricavare altri 35 milioni con l'aumento delle tariffe nei giorni festivi ma anche a questo riguardo il risultato del provvedimento è assai dubbio. D'altronde le proposte dell'on. Ramella porterebbero a una nuova spesa di venti milioni.

Ora lo Stato non può rischiare di più: ed è inutile venire ogni giorno a chiedere al Governo la imposizione di nuove spese. (Applausi dei popolari).

RAMELLA. Voi applaudite, ma anche voi chiedete sempre nuove spese. Le chiedete anche per l'esercito!

BOMBACCI. Si trovano i quattrini anche per l'esercito di Wrangel!

Presenterò una interpellanza! (Commenti, rumori al centro).

Il relatore, on. GIUFFRIDA illustra il disegno di legge aggiungendo alle spiegazioni del Ministro on. Peano ulteriori dettagli.

Il PRESIDENTE domanda all'on. Ramella se vuol ritirare il suo emendamento che consta di due parti: una per l'aumento del caro-viveri, l'altra per la retroattività della concessione.

L'on. RAMELLA, manco a dirlo, mantiene l'emendamento e fa uno dei soliti pistolotti da comizio scagliandosi contro le spese militari e le altre spese improduttive. (Rumori, battibecchi fra socialisti e popolari.

Replica brevemente il relatore on. GIUFFRIDA.

Il PRESIDENTE mette ai voti la prima parte dell'emendamento Ramella.

L'on. GRONCHI, popolare, dice che il suo Gruppo è discorde nel voto: ma dichiara che egli e alcuni suoi amici voteranno a favore dell'emendamento Ramella.

L'on. BINOTTI, socialista, vuole la votazione per divisione.

Si vota, così, per divisione la prima parte dell'emendamento Ramella. Con i socialisti votano cinque popolari: Gronchi, Fino, Cavalli, Cappellotto e Conti (applausi dei socialisti, proteste dei popolari, confusione a destra dove popolari vanno ad aggrupparsi).

La prima parte dell'emendamento è respinta. (Urla dei socialisti).

Voci all'Estrema: Appello nominale! Appello nominale!

Il Ministro on. PEANO raccomanda di non insistere, ripetendo che così non si fa che ritardare l'applicazione dei provvedimenti.

La proposta è respinta.

L'on. PEANO accetta un secondo emendamento Ramella col quale vengono mantenuti i sussidi di caro-viveri già concessi eventualmente in misura superiore a quella stabilita dal disegno di legge, ma con l'intesa che la eccedenza non sia rimborsata ai *Comuni* e alle Società.

L'on. GIUFFRIDA, relatore, non vorrebbe che l'accettazione dell'emendamento Ramella si risolvesse in incitamento a nuove agitazioni del personale dei trasporti. Propone pertanto l'invio della questione allo studio della Commissione di coordinamento.

Messa ai voti la proposta del Relatore è approvata.

Si passa poi alla approvazione degli articoli del disegno di legge. L'approvazione avviene senza contrasto.

E la seduta è tolta alle 12,25.

"Il dovere di tutti gli italiani è obbedire„ dice l'on. De Nicola riprendendo le sue funzioni

La seduta pomeridiana

Seduta pomeridiana del 18 dicembre

Un quarto d'ora prima dell'apertura della seduta l'aula è già affollata. Anche le tribune oggi sono molto affollate. Viva è la attesa per la «rentrée» dell'on. De Nicola il quale all'appello unanime dell'assemblea e del Governo ha ritenuto suo dovere di ritirare le dimissioni e riprendere l'altissima carica di Presidente della Camera. Tutti i settori sono affollati ed animati.

L'on. De Nicola

Alle 15 precise entra l'on. De Nicola accompagnato dai segretari on. Cascino e Calò e dal comm. Montalcini. L'on. De Nicola sale al seggio presidenziale e resta in piedi. Egli appare un po' pallido e nervoso ed all'applauso che lo saluta è visibilmente commosso.

La Camera si fa attentissima e l'on. DE NICOLA, fra la viva attenzione dell'assemblea, con voce ferma e chiara, restando in piedi, dice:

«Onorevoli colleghi. La testimonianza di benevolenza e di simpatia che voi avete voluto tributarmi richiamandomi a questo altissimo seggio riempie l'animo mio di così intensa emozione da rendere impossibile ogni espressione di devozione e riconoscenza. Voi non volete certo rendere omaggio, e tanto meno onore alla modestia mia persona, ma voi voleste soltanto affermare e proclamare che nell'adempimento del mio rude compito io ho sempre recato un profondo sentimento del dovere, offuscato solo dalla grande e costante preoccupazione di non potere fare di più, di non saper fare di meglio per corrispondere degnamente alla vostra fiducia ed alla vostra unanime sconfinata benevolenza (Vivissimi applausi in tutti i settori). Io ho accettato il vostro invito lusinghiero per una duplice suprema ragione: abbandonare il posto in questi giorni di intenso lavoro parlamentare sopratutto dopo una così calda attestazione di affetto, poteva sembrare e forse sostanzialmente era più che una scortesia volgare, una ingiustificabile diserzione di fronte al dovere. (Vivissimi applausi su tutti i settori. Vivissime approvazioni).

E d'altra parte ho pensato che sia bene che proprio da quest'aula coll'esempio, si apprenda che in ogni momento della vita del nostro paese, e quindi ora più che mai dinanzi a qualsiasi manifestazione della volontà dell'Assemblea Nazionale un solo dovere devono sentire tutti gli italiani dall'eletto fra gli eletti al più oscuro cittadino: Obbedire!

L'on. De Nicola pronunzia con tono assai energico.

Appena egli finisce di parlare, un applauso fragoroso di tutta l'assemblea, senza esclusione di settore, lo saluta. L'applauso, al quale si uniscono tutte le tribune, si rinnova due volte.

L'on De Nicola assiste commosso alla imponente manifestazione.

Boselli, decano della Camera, si reca alla Presidenza e stringe la mano all'on. De Nicola. L'atto dell'on. Boselli è salutato da un nuovo applauso.

INTERROGAZIONI

L'on. RUBINI, sottosegretario all'Industria, dichiara all'on. Albertelli che il Governo sta concretando provvedimenti atti ad aumentare il fondo annuo stanziato per il pagamento degli interessi per la costruzione di case popolari.

SERRATI. Basterebbero le caserme e le ville dei ricchi a risolvere la crisi delle abitazioni!

L'on. CORRADINI dichiara poi allo stesso on. Albertelli che ai medici provinciali è stato fatto un trattamento economico migliore di quello usato agli altri funzionari dello Stato. Quanto ad una revisione della legge sanitaria, il sottosegretario dice che si tratta di questione molto complessa e degna di studio esauriente.

I fatti di Lucca

Rispondendo alle interrogazioni degli on. Ventavoli, Luigi Salvadori, Mancini, Tascorra e Chiesa, l'on. CORRADINI dichiara che il 15 corr. ebbe luogo a Lucca un comizio pubblico indetto dai socialisti per protestare contro il rincaro del pane. Al comizio assistevano circa 500 persone, fra curiosi, socialisti e fascisti, tra cui una quarantina venuti da Pisa. Parlò l'on. Ventavoli senza che il pubblico esorbitasse dalle consuete interruzioni e dopo di lui, in contraddittorio, il fascista Baldi di Lucca. Dopo poche parole, quest'ultimo fu interrotto dai socialisti con urli e schiamazzi, tanto che non potè proseguire ed i contendenti stavano per venire alle mani. Il funzionario di servizio si intromise per separarli e, non riuscendovi, dichiarò sciolto il comizio facendo intervenire la forza per dividere i contendenti.

A questo punto dal gruppo dei socialisti partì un colpo di rivoltella che, attraverso il cordone dei carabinieri, colpì un fascista. A questo primo colpo ne seguirono altri da ambo le parti, ed i carabinieri, presi in mezzo, dovettero sparare varii colpi di rivoltella. Immediatamente la folla si sbandava. E' stato provveduto alle necessarie indagini e sono state date rigorose disposizioni per tutelare l'ordine pubblico ed evitare che si continui fra i socialisti ed i fascisti toscani in una guerriglia quanto mai riprovevole e dolorosa.

Una scena disgustosa

Replicano gli on. VENTAVOLI e Luigi SALVADORI, i quali ripetono, nonostante la chiara ed esplicita esposizione dei fatti dell'on. Corradini, le solite tirate contro il Governo che appoggerebbe l'azione dei fascisti. Specialmente l'on. Salvadori è particolarmente vivace e violento, se non originale, e parla di esercitazioni militari che a Lucca verrebbero facendo i fascisti che sarebbero organizzati dal famoso Abbatemaggio del processo Cuocolo.

Ha quindi la parola l'on. MANCINI, il quale dice parole serene ed afferma che in verità il comizio socialista si svolse indisturbato e che fu interrotto invece l'oratore fascista. Però sta in fatto che la forza pubblica sparò senza provviso sulla cittadinanza inerme che aveva assistito passivamente ai disordini!

L'on. Mancini viene interrotto spesso dai socialisti e particolarmente dagli on. Salvadori e Barbaris.

Ad un tratto si nota improvvisamente una maggiore agitazione nei banchi di estrema, di cui nessuno si rende in principio ragione. Successivamente si conosce che l'origine del nascente spettacolo che andiamo a descrivere è un telegramma pervenuto all'on. Bucci in cui si fa noto che i deputati socialisti Niccolai e Bentini sarebbero stati, al loro arrivo a Bologna, percossi e feriti dai fascisti.

Dai socialisti si comincia a gridare ed a inveire contro l'on. Corradini che siede al banco del Governo, non molto lontano dal settore di estrema. Specialmente Salvadori, Serrati e Barbaris sono i più agitati e gridano contro il sottosegretario all'interno: — Via! Vada via!

L'on. Corradini rimane impassibile e un po' stupito, ma l'agitazione, non sappiamo quanto spontanea, dei socialisti presenti nell'aula, cresce e fermenta.

Ad un certo punto l'on. Salvadori scende la scaletta di estrema e fa per slanciarsi contro l'on. Corradini. Viene fermato presso il banco del Governo, ma questo è il segnale e l'inizio di una lunga zuffa che per parecchi minuti ha trasformato l'aula di Montecitorio in una specie di taverna affollata di ebbri iracondi.

Dal centro e dalla sinistra scendono in difesa del banco del Governo e dell'on. Corradini altri deputati; fra questi è l'on. Philipson il quale si azzuffa con l'on. Serrati. Altri deputati liberali e popolari vengono alle mani con altri socialisti scesi dai loro banchi. La zuffa si svolge nell'emiciclo attorno al tavolo degli stenografi.

Il Presidente si affretta a sospendere la seduta ed esce dall'aula. I campanelli squillano per far sgombrare le tribune.

Ma la scena disgustosa di cui vogliamo risparmiare ai lettori tutti i particolari, continua.

L'on. Corradini rimane pallido ma calmo al banco del Governo avanti a cui la marea fluttua senza però che gli aggressori possano riuscire a colpire il sottosegretario all'interno.

Vediamo ad un certo punto l'on. Rodinò ed altri deputati costituzionali slanciarsi a forza di pugni fra i contendenti per dividerli in modo pratico e definitivo; ma ciò non è sufficiente a ricondurre la calma che da parecchi giorni alcuni deputati socialisti che andavano preparando la scenata finale contro l'on. Corradini accusato di non voler essere loro complice nelle loro gesta comunali.

Mentre le altre tribune sono quasi sgombre, molti giornalisti che si sono attardati nelle tribune della stampa, cominciano a gridare, disgustati dell'ormai troppo lungo spettacolo: — Basta! Vergognatevi! e altre energiche frasi di disgusto. In principio la rissante marea, che continua nell'emiciclo il pugilato, non avverte l'esplosione di disgusto e continua nelle sue gesta; ma crescendo l'indignazione delle tribune, essa viene finalmente avvertita dalla Camera e riesce a ristabilire una relativa calma nell'emiciclo. Intanto molti deputati sono usciti dall'aula.

La ripresa

Dopo l'increscioso incidente che ha tramutato l'aula in bolgia, la seduta resta sospesa per oltre un'ora e mezza. Nell'aula alcuni Gruppi di deputati si trattengono a conversare, commentando l'episodio. Al banco del Governo resta l'on. Degni. Durante la sospensione della seduta le tribune, che sono state fatte sgombrare, restano chiuse: soltanto quelle dei giornalisti, degli ex deputati e dei senatori sono riaperte e così possono riprendere i nostri posti. Ma l'attesa che è già lunga si protrae ancora.

Ci si dice che la causa del prolungamento della sospensione della seduta consiste nel fatto che il Governo per poter più esattamente informare la Camera sull'aggressione dei due deputati socialisti attende che giungano maggiori particolari dalla Prefettura di Bologna. Intanto sappiamo che il Gruppo socialista si è riunito per discutere dell'incidente capitato agli onorevoli Bentini e Nicolai, e che una commissione di mutilati conferisce con l'on. Giolitti intorno alla presentazione del disegno di legge pei provvedimenti ai mutilati.

Alle 18, finita la riunione del Gruppo, rientrano i socialisti e prendono posto all'Estrema.

L'aula si affolla rapidamente. Dalla parte di destra entra un forte gruppo di deputati fra i quali è l'on. Vittorio Emanuele Orlando, reduce dalla missione nel Brasile. L'on. Orlando riceve molte strette di mano da colleghi di vari settori e va a sedere al centro sinistro al banco superiore a quello ove siede l'on. Nitti. I due ex-presidenti del Consiglio si salutano e scambiano poche parole.

Alle 18.10 rientra il Presidente on. DE NICOLA e riapre la seduta. Contemporaneamente entrano nell'aula il Presidente del Consiglio on. Giolitti e i ministri Fera, Sforza, Labriola, Rossi, Facta, Micheli, Bonomi, Pasqualino-Vassallo.

L'aggressione agli on. Bentini e Niccolai

Ripresa la seduta ha la parola l'on. GIUFFRIDA il quale deplora gli atti di violenza commessi a Bologna contro gli on. Niccolai e Bentini. Prima garanzia di ogni libertà politica — dice — deve essere il rispetto alle persone dei deputati. Propone che una Commissione di deputati, nominata dal Presidente della Camera, si rechi subito a Bologna per esaminare la situazione di quella città, accertare le responsabilità e avvisare gli opportuni provvedimenti. (Vive approvazioni).

L'on. Giolitti

Tra la viva attenzione della Camera prende la parola l'on. GIOLITTI il quale dice: — Consento nella proposta del collega Giuffrida. Il Parlamento, quando si tratta di fatti che esorbitano dalla competenza della P. S. e del tollerabile deve intervenire con provvedimenti ed impedire che si abbiano a ripetere episodi inammissibili in ogni paese civile. Ho disposto che un ispettore generale di P. S. si rechi a Bologna ed assuma la gestione della P. S. con le maggiori garanzie di imparzialità. La Camera può essere certa che il Governo provvederà con la maggiore energia e che i responsabili saranno puniti a termine di legge.

Voci dall'Estrema: Esonerì il Questore.

GIOLITTI. Io non posso prendere alcun provvedimento senza gli elementi necessari. Appena info mato dell'incidente capitato ai colleghi Niccolai e Bentini ho chiesto notizie telefoniche e mi è stato comunicato che oggi a mezzogiorno mentre gli onorevoli Bentini e Nicolai uscivano dal Tribunale, riconosciuti dai fascisti furono aggrediti. L'on. Bentini ha riportato delle contusioni e l'on. Niccolai una bastonata. I feritori in numero di quattro sono stati arrestati e deferiti all'Autorità giudiziaria. Secondo altre notizie pervenute tra gli arrestati sarebbe anche il capo dei [illegible] Arditi. Ripeto che il Governo intende provvedere energicamente per reprimere le violenze da qualsiasi parte vengano.

Assicura che si provvederà con la massima imparzialità e sono certo che i colleghi, recandosi sul posto, potranno non solo constatare quali siano le disposizioni del Governo ma anche consigliare i mezzi opportuni. Questo sistema di violenza residuato dalla guerra deve essere energicamente punito. Le ultime parole pronunziate dall'on. Giolitti con grande fermezza sono accolte da vivissimi applausi.

L'on. MODIGLIANI dichiara che i socialisti accolgono le dichiarazioni del Governo come primo indizio che il Governo ha compreso che il suo contegno verso il fascismo non può continuare. (Rumori e interruzioni agli altri settori).

Concludendo l'on. Modigliani dice che l'intervento delle autorità non manca mai, ma è sempre esageratamente partigiano. Parla quindi l'on. MILANI a nome dei Popolari che deplora l'incidente capitato ai colleghi socialisti e si associa alla proposta della Commissione.

Il Presidente on. DE NICOLA mentre si associa anche egli alla protesta per l'aggressione ai colleghi, mette in votazione la proposta dell'on. Giuffrida per la nomina della Commissione che deve recarsi a Bologna.

La proposta Giuffrida messa ai voti, per alzata e seduta, è approvata a grandissima maggioranza poichè si alza tutta la Camera, compresi i socialisti. I socialisti domandano la controprova e allora si alzano soltanto gli on. Siciliani, Sandrini, Di Giorgio e Caserotto i quali votano contro la proposta, tra i commenti della Camera.

Per i mutilati

L'on. GIOLITTI (segni di viva attenzione) presenta il disegno di legge per pensioni di guerra. Scoppiano nell'aula vivissimi applausi ai quali si associano anche le tribune. La Camera, compresi i socialisti, in piedi fa una ovazione alla tribuna ove sono i mutilati.

GIOLITTI propone che la Camera [illegible] il disegno di legge di urgenza e [illegible] una Commissione speciale.

CARUSI ha proposto che i provvedimenti vengano deliberati per decreto legge. L'on. Giolitti dice che, trattandosi di una classe che è la più degna del rispetto del paese, i provvedimenti debbono essere elargiti dal Parlamento e non da un Decreto.

L'on. MODIGLIANI propone che la Camera fissi un termine di 4 ore alla Commissione per esaminare il progetto di legge e quindi la Camera torni ad adunarsi alle 22.30.

L'on. BERTOLINO, popolare, propone che la Commissione riferisca seduta stante.

Il PRESIDENTE mette ai voti la proposta dell'on. Giolitti per la nomina della Commissione la quale, secondo la proposta aggiunta del Presidente del Consiglio dovrà riferire entro due ore.

La proposta è approvata. La Commissione risulta composta degli on. Baranzini, Bertolino, Boselli, Chiesa, De Nava, Federzoni, Gasparotto, Girardini, Mafi.

La seduta è tolta alle 19.40.

La Camera è nuovamente convocata per le ore 21.

Una dimostrazione di mutilati a Montecitorio

Sassate contro il palazzo, revolverate

I fatti di stamani

L'agitazione dei mutilati, iniziatasi da qualche giorno, continua sempre assai vivace. E stamane si è avuta una nuova dimostrazione a Montecitorio.

Sin dalle nove si notavano assembramenti di mutilati in Piazza Colonna e Piazza Montecitorio, guardate entrambe da numerosi nuclei di guardie regie e di soldati.

Verso le undici una commissione composta dei mutilati Vincenzo Marra, avv. Mammarella, Vincenzo Valente, Vincenzo Manca e Nicola Mattoscio è stata introdotta a Montecitorio dall'on. Morisani. La commissione, incontratasi con l'on. Maffi, ha avuto col deputato socialista un primo vivace incidente.

Introdotta quindi nella sala d'aspetto per le famiglie dei deputati ha conferito con gli on. Mauri, Sipari, Caruso, Marcoccini.

La commissione chiedeva — in forma vivace — l'immediata discussione ed approvazione per oggi stesso del disegno di legge che l'on. Giolitti ha ieri dichiarato di presentare nella seduta di oggi.

Intanto l'on. Caruso conferiva col Sottosegretario alla presidenza, on. Porzio; il quale ripeteva a lui che oggi il Governo presentava senz'altro il disegno di legge, chiedendo l'urgenza per la discussione. Anche alla commissione competente si farà invito di esaminare e riferire d'urgenza. Di modo che per lunedì la Camera potrà approvare il disegno in parola.

Ma la commissione non si tranquillizzava per questo. Ed è uscita da Montecitorio protestando ad alta voce; ed ha riferito ai compagni l'esito delle trattative. La folla dei mutilati — raccolta dinanzi alle ingresso di Montecitorio — ha accolto con vivaci rumori quanto dall'on. Caruso — unitosi alla loro commissione — ha potuto apprendere.

Alcuni mutilati — più che mai esasperati — sono rientrati nell'atrio di Montecitorio, tornando nella saletta delle famiglie. Qui gli on. Philipson e Maury — presidenti di locali Fasci di combattenti — hanno cercato di calmare gli animi; ma l'opera loro è riuscita vana; ed i mutilati hanno continuato a lungo a protestare, tentando più volte — invano — di penetrare nei corridoi della Camera.

Finalmente alcuni altri deputati accorsi — tra cui l'on. Gasparotto — sono riusciti a convincere i mutilati ad allontanarsi da Montecitorio, assicurandoli che delle loro richieste sarà tenuto il maggior conto, perchè il Parlamento è pienamente compreso della urgenza e della [illegible] dei provvedimenti proposti.

Usciti dalla Camera, i rappresentanti dei mutilati insieme con l'on. Gasparotto si recarono a piazza Colonna per riferire l'esito delle pratiche.

Salito sul palco della musica l'on. Gasparotto si rivolse ai compagni d'armi pregandoli a volere attendere con serena fiducia la sicura approvazione del progetto di legge...

— No, no — s'è incominciato a gridare da più parti — non possiamo più aspettare, vogliamo il pane! Decreto legge, decreto legge!

L'on. Gasparotto ha potuto concludere fra le grida della massa promettendo tutto il suo impegno per ottenere la più pronta esecuzione dei provvedimenti.

Pareva che la massa si fosse persuasa quando ecco un centinaio di più animosi precedere in colonna serrata verso Montecitorio; la guardia regia cercò di opporre la più viva resistenza, ma i mutilati riuscirono a forzare i cordoni ed invadere la piazza giungendo fino al portone principale del Parlamento. Quivi le guardie regie occuparono l'atrio e la scalinata, impedendo ad ogni costo l'irruzione della massa dei mutilati nel Parlamento. Furono suonati i tre squilli, ma per tutta risposta i mutilati lanciarono contro l'ingresso del Parlamento berretti militari, stampelle, bastoni ed altri proiettili del genere. Vi fu un momento di panico e volarono pure dei pugni e delle bastonate.

In questo frattempo l'on. Caruso riusciva a salire su una vettura di piazza e arringare la folla. Il giovane deputato, mutilato anch'esso, parlò con voce alta assicurando ch'egli e i suoi compagni impegneranno tutte le forze per ottenere l'emissione del decreto legge in giornata; ha terminato invitando i mutilati a riunirsi di nuovo avanti Montecitorio per le ore 17 per le comunicazioni circa l'approvazione dei provvedimenti.

Verso le ore 12.30 i mutilati hanno lasciato piazza Montecitorio dandosi convegno per stasera alle ore 17.

Nella serata

Alle ore 17, giusta l'appuntamento [illegible] stamane, i mutilati si sono riversati numerosissimi a Piazza Colonna; avendo trovato i cordoni delle guardie regie a tutti gli sbocchi delle vie che portano a Montecitorio, fu tentato più volte di [illegible], ma invano.

Senonchè, dopo poco piazza Montecitorio era stata invasa come per incanto da mutilati: da dove erano riusciti a entrare?

Dopo di avere invano parlamentato con i Commissari di servizio, un numeroso gruppo di mutilati sono riusciti a penetrare nell'atrio dell'Associazione della Stampa, dalla parte dei portici di Veio, e di lì sfondando l'enorme portone che dà sulla piazza Montecitorio poterono fare un gran saggio e irrompere nella piazza.

L'irruzione dei mutilati nella piazza provocò da una parte applausi di cittadini che si affollavano dietro i cordoni, e dall'altra vive proteste da parte dei [illegible] di servizio di pubblica sicurezza.

— Indietro, indietro — gridavano a squarciagola i funzionari — così compromettete la vostra causa! Ma i mutilati non vollero udire ragioni e tentando di aprirsi un varco tra i militi cercavano di [illegible]

giungere il Parlamento e penetrarvi a viva forza.

Contemporaneamente dalla parte di piazza Colonna vengono rotti i cordoni e una enorme folla si riversa sulla piazza di Montecitorio.

I funzionari che hanno avuto la fatica in questi giorni di trattare i mutilati con la massima deferenza, a un certo momento si son visti sopraffatti e han dovuto ordinare alla guardia regia di allontanare a ogni costo i più violenti. Ne nascono vive colluttazioni, ma finora senza gravi conseguenze.

A questo punto compaiono sulla gradinata del Parlamento alcuni deputati, i quali pregano i funzionari di pubblica sicurezza di far passare i membri della Commissione.

Questi sono fatti nuovamente passare nella sala delle famiglie dove i deputati Ciuffelli e Gasparotto tentano ancora persuaderli perchè vadano a calmare gli animi agitati dei loro compagni. Ma i rappresentanti dei mutilati dicono chiaramente che ormai l'eccitazione dei compagni loro è al colmo. Essi non si accontentano più della sollecita approvazione del disegno di legge; ma esigono sollecitamente i buoni per andare a ritirare alla cassa i denari che dovrà migliorare la loro condizioni.

Allora l'on. Gasparotto, che si rende conto della criticità del momento, esce da Montecitorio fermandosi sulla gradinata che è anch'essa gremita di dimostranti.

Il deputato combattente, con un caloroso discorso, cerca di condurre la calma negli animi facendo comprendere come sia impossibile rilasciare lì per lì i buoni domandati. I mutilati accolgono questa dichiarazione con grida ostilissime ed in breve la piazza risuona di grida violenta di minaccia.

Poco dopo si inizia una violenta sassaiola contro Montecitorio. Allora il giornalista mutilato avv. Pirone esce dalla Camera e si porta sulla piazza tentando opera di pacificazione. Ma neanche le sue parole portano effetto. L'eccitazione della folla aumenta ed una nuova e fitta sassaiola è fatta contro la Camera.

Alcuni vetri cadono infranti.

Verso le 17 e 3/4, mentre il tumulto è al colmo, parte dalla folla un primo colpo di rivoltella contro il palazzo di Montecitorio e dopo qualche minuto viene sparato un altro colpo. Intanto l'atrio di Montecitorio è occupato da un forte nerbo di carabinieri.

Da piazza Colonna e dagli Uffici del Vicario avanzano verso piazza Montecitorio forti plotoni di guardie regie e di carabinieri, i quali a grandi stenti riescono a fare sgombrare la gradinata di Montecitorio che era fortemente occupata. Sulla piazza il tumulto continua vivissimo e parte un altro colpo di rivoltella contro il palazzo di Montecitorio. Una guardia regia vede lo sparatore, lo raggiunge e tenta di disarmarlo, ma la guardia regia è circondata e percossa. Nasce una zuffa violentissima. Poco dopo la guardia regia viene trasportata entro Montecitorio ferita alla testa da un colpo di bastone. Fortunatamente la ferita non è grave. Sono le 18 quando dalla Camera esce un nuovo nucleo di deputati diretti in Piazza Montecitorio. Vi sono tra gli altri l'on Rossini dei combattenti e Buggino.

L'on. Rossini va presso l'obelisco e comincia a parlare. Lentamente il tumulto cessa. L'on. Rossini pronuncia un magnifico discorso ricordando ai mutilati le loro benemerenze che essi non possono dimenticare in questo momento critico che la patria traversa. Dice di essere perfettamente compreso della gravità delle condizioni in cui i mutilati versano e con lui è di questo compresa tutta la Camera. Raccomanda un po' di calma ai mutilati. Che essi sappiano ancora attendere un poco. La Camera approverà subito il disegno di legge in loro favore; e la legge entrerà subito in vigore a lenire un po' le loro sofferenze.

Il magnifico discorso dell'on. Rossini, pronunciato con grande calma riesce a calmare finalmente gli animi eccitati della folla. Anche l'on. Buggino pronuncia un forte discorso che ha potenza di persuasione. Così alle 18,30 la piazza torna lentamente calma. I mutilati continuano però a stazionare dietro i forti cordoni di guardie e carabinieri.

La calma diventa completa quando alle 18.30 i membri della Commissione dei mutilati, che erano entro Montecitorio, portano la notizia che l'on. Giolitti ha presentato il disegno di legge in loro favore.

La vendita della "Stella polare„

e la tassa sulle automobili al Senato

Seduta del 18 dicembre 1920.

Come sempre succede dopo una seduta importante — e quella di ieri fu memoranda — oggi l'ambiente sembra freddo per il deserto delle tribune. Ma il concorso dei senatori è notevole, e, nell'attesa, si commentano gli avvenimenti di ieri. Si commenta, con una certa asprezza, che mentre all'appello nominale, su 284 votanti, si ebbero 22 voti contrari, nella votazione a scrutinio segreto su 241 se ne ebbero 29.

— Proprio... come succede alle volte alla Camera — esclama un neo senatore che passò parecchi anni a Montecitorio.

Si commentano i voti favorevoli alla ratifica di Malfatti, Mayer, Chersich e Rombig. E sopratutto si nota che, malgrado la vigorosa opposizione di due tecnici come Thaon de Revel e Zuppelli, quello già capo di Stato Maggiore della Marina, questo ex ministro della guerra, e i loro discorsi di aspra critica, tutti gli ex ammiragli ed ex generali presenti hanno votato in favore del Trattato: tra i primi Martinez, Presbitero, Corsi Reynaudi, Cagni, Gualterio, Amero d'Aste, Canevaro e fra i secondi Petitti di Roreto, Diaz, Badoglio, Giardino, Morrone, Frassoni, Pecori Giraldi, Ugo e Roberto Brusati, Grandi, Fecia di Cossato, Dalloilo Di Robilant, Albricci, Ameglio, Caneva, Bava Beccaris, Fabrizio Colonna.

Ma i commenti, in definitiva, si riassumevano in una affermazione, che l'on. Fradeletto con calore ripeteva.

— Il trattato è approvato. Ora bisogna applicarlo con lealtà e con energia.

Alle 15 5 la seduta è aperta dal Presidente Tommaso TITTONI, che, esaurite le consuete formalità, dà la parola al senatore Valenzani.

VALENZANI dichiara che, se ieri insuperabili difficoltà non gli avessero impedito di intervenire alla seduta, avrebbe votato in favore della ratifica del Trattato di Rapallo.

La vendita della "Stella Polare„

Il Ministro della Marina on. SECHI, risponde a questa interrogazione presentata dal senatore Fabrizio Colonna: «Quali ragioni hanno consigliata la vendita all'asta della «Stella Polare» nave con cui il Duca degli Abruzzi raggiunse fredde regioni ancora inesplorate del polo Nord. Egli dice che questa interrogazione trae origine da una legge del 1911.

La «Stella Polare», dopo la gloriosa spedizione al Polo Nord, fu affidata dal suo proprietario S. A. R. il Duca Luigi di Savoia, al Ministero della Marina, il quale voleva conservare la nave; però la legge dell'aprile 1911 ordinò che fosse ceduta al Comune di Roma, come Educatorio per figli di marinai. La nave venne a Fiumicino; non potè salire il Tevere a causa dei fondali. Rimasta a Fiumicino, la nave deperiva e non si poteva lasciare in tali condizioni.

Prima che egli fosse nominato Ministro della Marina, fu stabilita la vendita della nave, a scopo di beneficenza, tra il Ministero della Marina ed il Comune di Roma. Ma il Ministero della Marina provvide a far eseguire il modello della nave in grande scala. Egli non ha fatto altro che ultimare le pratiche per la vendita, sembrandogli che, allo stato delle cose, niente di meglio si potesse fare.

L'interrogante Fabrizio COLONNA nota che il ministro ha fatto la storia delle vicende della «Stella Polare» ma non importa chi sia stato Ministro quando fu deliberata la vendita; la sua interrogazione non ha nulla di personale. E' il fatto che non è lodevole.

Si tratta di una nave che ricorda l'unica spedizione italiana al Polo Nord, che ebbe un risultato meraviglioso, raggiungendo la più alta latitudine; spedizione lodata da tutto il mondo civile, e specialmente dagli scienziati.

Ricorda le parole pronunziate da S. A. R. il Duca degli Abruzzi quando consegnò la nave e la risposta dell'ammiraglio Mamanni che assicurava che la nave sarebbe stata conservata come sacro ricordo.

Il sacro ricordo è stato venduto, e per questo fatto il Ministero della Marina non merita plauso. (Approvazioni).

Per i musicanti militari

Il sottosegretario alla guerra on. DI TRABIA risponde all'on. conte di San Martino che, esistendo all'uopo una apposita Commissione parlamentare, il Ministero non ha creduto di prendere provvedimenti definitivi nei riguardi dei componenti le Bande militari. Certo le popolazioni hanno dimostrata una viva simpatia per le musiche militari; comunque, quando la Commissione di riordinamento avrà decise, e se occorresse mettere in libertà i componenti le musiche militari soppresse, il Ministero provvederà con equità in favore dei licenziati, tenendo conto delle loro condizioni economiche.

Il sen. DI SAN MARTINO deplora la soppressione delle bande musicali, che, come riconobbe il sottosegretario, tante simpatie godono fra le popolazioni e che nelle piccole guarnigioni specialmente, erano utili.

La tassa sulle automobili

Il sen. MENGARINI chiede al Ministro delle finanze quali provvedimenti intende prendere per modificare la legge per la tassazione degli automobili, motocicli e motoscafi.

Risponde l'on. FACTA che ha fatto eseguire sollecitamente studi sui motori, ma il risultato che ne sperava è stato deluso. Ha intenzione di nominare una apposita Commissione, di cui spera l'interrogante accetterà di far parte, per meglio studiare la cosa. Bisognerà anche studiare il mezzo di rendere la legislazione in materia ben chiara e precisa, onde la tassazione assolva al suo scopo di esser utile alle finanze dello Stato e di poter essere applicata con sicura giustizia. Tre diverse formule già gli furono suggerite, tutte e tre sostanzialmente diverse: confida che la Commissione, che intende sia tecnicamente competente, troverà la formula precisa e definitiva.

MENGARINI non è soddisfatto: riteneva che, secondo le promesse fatte il 24 settembre dal Ministro Facta, al sen. Bianchi ed a lui, che chiedevano di modificare la tassazione, si fosse potuto oggi udire che la applicazione della legge era sospesa. Il Ministro assicura di aver dato istruzioni agli agenti, di applicarla con equità; ma come potrà aversi senso di equità quando la legge assegna caso per caso la tassa da pagare? Nel paese vi è una forte agitazione contro gli eccessivi pesi di questa nuova tassa, la quale porterà alle dimissioni di tutte le vetture di forza appena rilevante, e quindi disoccupazione e rovinà per cinquecentomila persone che vivono della industria delle automobili.

Chiede che in breve tempo si esamini di nuovo a fondo le questioni principali. Per i motori vecchi, è ingiusto che paghino come i modernissimi. Per i motori normali, la formula dà scarti dei venti per cento: la tassazione è proibitiva per tutti i motori sopra i 30 cavalli. Visto che oramai pochi giorni ci separano dalle nuove tassazioni, chiede che il Ministro studi qualche provvedimento di pronta applicazione che giovi a calmare la presente agitazione.

Il Ministro FACTA promette di fare quanto è possibile per esaudire il voto dell'on. Mengarini.

Ancora le Cooperative agricole

Il segretario on. TORRIGIANI dà lettura del nuovo testo concordato fra Governo ed Ufficio Centrale all'art. 3.o della Legge relativa a provvedimenti in favore delle Cooperative Agrarie, rimasto in sospeso.

Sulla nuova formula parlano — e quasi tutti due o tre volte — i senatori EINAUDI, ROTA, REBAUDENGO, SPIRITO, VANNI, FERRERO DI CAMBIANO, MELODIA, DE CUPIS, BERGAMASCO, il ministro di Agricoltura on. MICHELI ed il relatore on. LORIA.

La discussione si prolunga per oltre un'ora, e come Dio vuole finalmente anche questo benedetto 3.o articolo è approvato come concordato!

Giuramento di senatori

Prestano giuramento i neo senatori CATELLANI e REGGIO, e poi il PRESIDENTE accorda dieci minuti di riposo.

La ripresa

Alla ripresa il PRESIDENNTE pone in discussione il progetto di legge per la fusione della Facoltà medica di Pavia con gli Istituti clinici di Milano.

Riferisce brevemente, l'on. DEL GIUDICE, e la legge è approvata.

E così si è approvata la nuova convenzione per l'assetto edilizio del Regio Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, relatore G. BATTONE.

Il senatore DORIGO riferisce sul disegno di legge per la costituzione dell'Ente autonomo « Forze idrauliche Adige e Garda » tra le provincie di Trento, Verona, Mantova, Modena e Bologna, per la derivazione ed utilizzazione delle forze idrauliche dei bacini dell'Adige e del Garda, loro affluenti e confluenti e degli altri bacini della provincia stessa.

Il discorso del senatore Ziliotto

o un precedente del sindaco di Zara

MILANO, 19. — Il *Corriere della Sera* commentando il discorso del senatore Ziliotti scrive: L'on. *Ziliotto*, sindaco di Zara, ha oggi parlato al Senato contro il Trattato di Rapallo quale rappresentante dei dalmati italiani. Noi comprendiamo il rammarico che essi provano nel non essere inclusi entro i confini d'Italia: ma il rappresentante di Zara è stato così aspro nel suo giudizio contro l'Italia, perchè con il Trattato di Rapallo non ha annesso la Dalmazia che viene spontaneo di ricordare come egli stesso, nel passato abbia riconosciuto l'impossibilità di questa unione. Parlando alla Dieta di Zara nel 1896, l'on. Ziliotto disse: « Il sospettarci di irredentismo è quanto crederci privi di senso comune. Noi, disgiunti dall'Italia dall'intero Adriatico, noi poche migliaia, dispersi senza continuità di territorio fra un popolo, non di centinaia di migliaia, ma di milioni di slavi, come si potrebbe pensare noi a un'unione con l'Italia? » In queste brevi frasi è riassunta la critica al discorso che l'on. Ziliotto ha pronunciato oggi. Il Senato, tuttavia, lo avrebbe ascoltato con simpatia, per deferenza al dolore sentimentale dei dalmati italiani, se l'on. Ziliotto non avesse, con scarso senso di opportunità, ritenuto di potersi fare il celebratore di ogni eventuale azione di D'Annunzio contro il Trattato.

A proposito del discorso Sechi

Un giornale romano del mattino commentando il discorso tenuto al Senato dal ministro della marina sen. Sechi, esce in affermazioni che da altri giornali si tentano di dare poi per ufficiose.

Assunte informazioni dirette, possiamo escludere l'ufficiosità di detto commento.

Una lettera dell'on. Mattei-Gentili

L'on. Mattei Gentili ci scrive:

« Il resoconto parlamentare della seduta di ieri, riferendo il piccolo incidente tra me e l'on. Modigliani, può lasciare l'impressione che io abbia accettato senza protestare l'affermazione con la quale il collega socialista voleva mettermi in contrasto con l'amico on. Cappa, direttore dell'« Avvenire » d'Italia », a proposito dei fitti di Bologna.

Le sarò grato se vorrà prender nota che invece, io respinsi l'asserzione dell'on. Modigliani, pur deplorando le minaccie alla incolumità personale dei deputati socialisti nel manifesto di cui il Modigliani parlava; minaccie con le quali, evidentemente, il collega Cappa non aveva nulla a che fare.

Grazie e cordiali saluti ».

Gli on. Nicolai e Bentini

aggrediti da fascisti a Bologna

BOLOGNA, 18. — Questa mane è avvenuto un grave incidente in piazza dei Tribunali, all'uscita degli on. Nicolai e Bentini dal Palazzo dei tribunali dove avevano difeso gli imputati di Castelmaggiore.

Il primo ad essere circondato da un gruppo di giovani aderenti al Fascio di combattimento è stato l'on. Adelmo Nicolai, il quale ha ricevuto percosse sulla testa, riportando una lesione al cuoio capelluto dichiarata guaribile in 10 giorni.

L'on. Nicolai ha potuto evitare guai maggiori dandosi alla fuga e riparando nel proprio studio in via Garibaldi.

Quasi contemporaneamente altri giovani inseguivano l'on. Bentini, che si trovava in mezzo a un gruppo di amici tra i quali l'ex-assessore Castelvetri. Questi nel vedere l'accerchiamento minaccioso ha tentato di estrarre la rivoltella ma qualcuno gli ha fermato il braccio; ma tuttavia un colpo è partito, fortunatamente, senza conseguenze.

In questo momento sopraggiungevano guardie e funzionari che proteggevano l'allontanamento del Castelvetri e che scortavano l'on. Bentini fino al portone n. 21 di via Sessello, donde uscì, a quanto pare, attraverso gli orti dei frati di San Domenico.

Non abbiamo per ora notizie più precise.

Il salvataggio di una torpediniera inglese

operato dal "Praga„

BRINDISI, 18. — Si ha notizia di un difficile salvataggio operato dal piroscafo del Lloyd triestino «Praga» durante il suo ultimo viaggio per l'Oriente. A dieci miglia ad est di Trebisonda, la *Tobago*, che era in crociera per impedire il rifornimento di armi, munizioni e viveri alle truppe di Kemal Pascià, aveva urtato contro una mina vagante, riportando gravissime avarie ai macchinari ed allo scafo. Il capitano Petrovich, comandante del *Praga*, con difficile e pericolosa manovra per le condizioni agitate del mare, riuscì ad accostare la torpediniera pericolante ed a farvi salire a bordo un proprio ufficiale e quattro marinai, che portarono i primi soccorsi all'equipaggio inglese, composto di 80 persone. Poscia rimorchiò la torpediniera fino a Trebisonda, consegnandola ad un incrociatore britannico, accorso da Batum in seguito a chiamata radiotelegrafica. L'ammiraglio Grossi, comandante la Divisione navale italiana del Levante, ha espresso al bravo capitano Petrovich il suo personale compiacimento per la brillante operazione compiuta, nonchè i vivi ringraziamenti del Governo inglese.

La situazione finanziaria dell'Itali

Il *Corriere del Parlamento* pubblica un interessante articolo dell'on. Olivetti sulla situazione finanziaria del nostro Paese.

Dopo l'esame della situazione l'on. Olivetti scrive:

«Noi dovremo aumentare il carico delle nostre imposte nonostante che esse siano passate, per testa, dalle 63 lire precedenti alla guerra, alle 276, e nel primo quadrimestre di questo esercizio sia ancora aumentato sino a raggiungere il 443% di quello antiguerra.

Non basta ancora e bisognerà che una parte maggiore di reddito sia sottratta ai cittadini per essere devoluta ai bisogni dello Stato anche per esercitare oltre che una influenza fiscale anche un'influenza sulla riduzione dei consumi nel paese. Noi consumiamo troppo oggidì: non siamo un Paese vinto come la Germania ma siamo un Paese come essa, in questo momento, povero.

Ora la Germania ha saputo imporsi nella sua grande massa e in gran parte volontariamente una disciplina di consumi veramente eccezionale. Si sente e si vede la volontà tenace e ferma di un popolo che rinuncia a tutto ciò che non è strettamente necessario, per ricostruire la sua economia. Da noi questo non avviene, salvo che per quelle medie classi borghesi che hanno un reddito fisso o di poco variabile.

Imposte nuove dunque, ma con un sistema diverso da quello attuale. Colpire il reddito anche fortemente, anche rudemente ma lasciare al cittadino la libertà di muoversi, dargli la sicurezza che la parte di reddito che non gli è tolta oggi non gli sarà tolta domani, questo il sistema.

Solo così l'Inghilterra pur portando l'aliquota della *income tax* a sei scellini per sterlina (che colla supertax giunge a 8 scellini cioè ad aliquote altissime) ha potuto senza turbare l'economia del Paese risanare il suo bilancio. Il reddito di ogni cittadino inglese è diminuito, ma egli è nello stesso tempo tratto d'aumentarlo con lavorare di più, sapendo che dal frutto del suo maggior lavoro una parte rimarrà certamente a lui.

In tal modo si è raggiunto il triplice scopo di aumentare le rendite dello Stato, di stimolare l'attività dell'individuo e di ridurre i consumi.

Su questa via dobbiamo metterci anche noi: occorre ricordare l'avvertimento con cui Hoover, chiudendo — e fece bene — agli Stati europei il credito americano lanciava all'Europa: occorre che gli Stati Europei si persuadano che essi devono produrre di più e risparmiare di più. Solo così si salveranno.

Solo così potremmo salvarci anche noi: e solo quando ci saremo messi decisamente su questa strada noi potremo sperare che dall'Estero ci vengano non soltanto le dolci parole di simpatia .... ma gli elementi effettivi di forza e di denaro.

REGIO LOTTO

Estrazione del 18 dicembre

Bari	66	11	14	55	9
Firenze	70	30	90	74	73
Milano	21	74	61	47	36
Napoli	41	84	56	68	73
Palermo	47	84	17	30	36
Roma	2	18	59	40	28
Torino	4	52	8	64	58
Venezia	70	30	37	33	34

Meccanica di precisione

Una industria che dovrà divenire la prima dell'Italia e di Roma

Se si dà uno sguardo alle statistiche delle importazioni in Italia — si resta colpiti dall'enorme valore delle importazioni di una categoria di articoli (strumenti di precisione — nelle loro svariatissime denominazioni — e poi, strumenti di misura elettrica, apparecchi elettrici di ogni genere, apparecchi telegrafici, telefonici, orologeria; piccole macchine di alta precisione e utensili di precisione; e così via) — articoli tutti nei quali il costo della materia prima è minimo (nella maggior parte dei casi può farsi ascendere al 5 o 6 per cento del valore dell'articolo finito) mentre invece la quasi totalità del valore dell'articolo finito è rappresentato dalle paghe alla mano d'opera, dai compensi ai tecnici e dagli utili agli organizzatori e al capitale investito.

Orbene, in questo campo dove la genialità e il lavoro dell'Italia potrebbero meravigliosamente rifulgere, e dove la organizzazione e la iniziativa italiana potrebbero rendere tesori inestimabili alla economia nazionale — in questo campo dove il difetto delle materie prime è fattore negativo di minima importanza — l'Italia è ancora in misura intollerabile tributaria dell'estero — con sua vergogna e con suo enorme danno.

E paga prezzi favolosi in oro per gli strumenti che le occorrono per i suoi lavori scientifici, per gli strumenti di precisione e di misura che le occorrono per le sue ferrovie, per le sue tramvie, per i suoi camions, e le sue automobili, per la più parte dei delicatissimi strumenti che le occorrono per la sua marina militare e mercantile, per il suo esercito, per le sue artiglierie, per la sua aviazione; paga prezzi elevati per importare stocks enormi di orologeria e di articoli di lusso, come grammofoni ed altri; paga cifre fantastiche per avere un materiale elettrico, telegrafico, telefonico (lavoro per tre quarti di precisione) che non le riesce poi neanche di importare per tutti i suoi bisogni: deve servirsi dall'estero per quanto le occorre e le occorrerà — strumenti di misura, e lavori di meccanica fine — per le sue grandi centrali elettriche per impianti industriali di ogni genere. Mentre poi entrando in un campo di meccanica non di così alta precisione, ma pur fine. L'Italia paga oggi tremila lire una buona macchina da scrivere, di marca estera; — paga somme ingenti per macchine da cucire; — paga fiumi d'oro per una sterminata varietà di piccole macchine di precisione e strumenti di ogni genere e di assoluta necessità; ed importa a prezzi enormi le macchine per la sua grande industria cinematografica. E potremmo, se volessimo continuare a lungo, poichè la lista degli articoli necessari di ogni genere è in questo campo sterminata — e l'Italia poco, assai poco vi *fa da sè*.

Ora se si vuole che l'economia dell'Italia torni a sollevarsi, è necessario — fra le tante altre cose — che si pensi a dare un impulso vigoroso, e a favorire in tutti i modi lo sviluppo di queste industrie necessarie, vaste, ricchissime — e che così bene, e più che ogni altra industria — si attagliano alle sfortunate e fortunate condizioni dell'Italia: sfortunate per scarsità di materie prime, fortunate per genialità di tecnici e per intelligenza e valore di mano d'opera.

Già uno dei nostri maggiori uomini di Stato, con la lucida visione dei problemi reali, che lo distingue, faceva di questa industria uno dei capisaldi economici dell'Italia in un suo memorabile discorso-programma, dando ad essa il valore ed il rilievo che essa ha per l'economia nazionale.

Noi pure ci occupammo già altra volta di questo importantissimo argomento.

Ma è necessario ora che si passi ai fatti, alla attuazione di un vasto e fattivo programma, con chiara visione della realtà — onde ciò che è visione di pochi intelligenti e competenti divenga coscienza dei più e si faccia pratica attuazione nella vita economica nazionale.

In questa azione che noi invochiamo, larga, chiara, fattiva, pratica — Roma (cessando di essere Bisanzio) — divenuta per davvero il cuore intellettuale ed economico, oltre che politico, della terza Italia. Roma che si avvia a essere una meravigliosa metropoli e a vivere una nuova vita ridestando tutte le sue sopite attività — deve prendere l'iniziativa.

Questa industria — o per dir meglio queste industrie — sono, possono essere — per le ragioni sopra esposte — squisitamente italiche e romane.

Ma bisogna dare ad esse l'incoraggiamento, l'ambiente, e l'incitamento, senza dei quali è difficile si produca un largo movimento.

Occorre favorirle in tutti i modi all'inizio con larghi provvedimenti speciali — *rinunciando ad imprigionarle e costringerle in zone dove altre industrie rumorose, polverose, vibranti creerebbero ad esse difficili o impossibili condizioni di vita*. Occorrerebbe sopra tutto favorire il sorgere di laboratori-scuola, annessi ai primi nuclei di queste industrie, dove in Roma potessero iniziarsi e formarsi quelle maestranze sceltissime e altamente specializzate che sono a dette industrie necessarie.

Il problema va affrontato prontamente, nettamente, energicamente, e la nuova Amministrazione, sorta con programma vasto e fattivo di cui il risorgimento economico e lo sviluppo industriale di Roma stanno in prima linea, deve, per mezzo dei suoi organi competenti, e in pieno accordo con la Camera di Commercio, e con lo Stato (che dovrà, nell'interesse non solo di Roma, ma nazionale, concedere tutto il suo più largo appoggio) prendere rapidi ed efficaci provvedimenti.

Con speciali concessioni e con giuste facilitazioni si cerchi di far sì che si stabiliscano in Roma i primi nuclei di queste industrie — preferendo elementi seri, ben preparati, che diano ogni sicuro affidamento. Si inducano — con quelle modalità che si riterranno più opportune — questi nuclei industriali ad aprire anche veri corsi di apprendisti, in modo che giovanetti e giovanette del popolo possano ammaestrarsi in queste delicate, difficili e remunerative lavorazioni. E si tenga presente che così non solo l'economia, ma anche la dignità e la morale del nostro popolo se ne avvantaggeranno.

Si escogitino insomma tutti i mezzi più adatti, e si faccia apprezzare tutto l'immenso bene che si può e deve fare in questo campo.

Esportare centinaia di milioni di oro — e al cambio di oggi sono miliardi — non per necessità, ma per infingardaggine, e per incapacità organizzatrice — e ciò mentre non solo si potrebbe tutto produrre all'interno, ma produrre per esportare — nel Sud America, nei ricchissimi mercati dell'Oriente, dovunque; — questo diciamo, è una vergogna e un danno che deve cessare. Essere costretti a rivolgersi all'estero, e attendere spesso mesi, tante volte per un piccolo oggetto, per una piccola vite di precisione e in un paese di quaranta milioni come l'Italia, con la sua civiltà, il suo progresso in tanti campi, sentirsi ridotti all'impotenza, peggio che in una qualunque tribù di selvaggi, è intollerabile.

E, ripetiamo, sopratutto il danno economico è enorme. Scorre dalle aperte vene dell'Italia un fiume di ricchezza, per acquistare cose di assoluta necessità che potremmo e non sappiamo fabbricare da noi. Perdiamo altra ricchezza per ciò che si potrebbe fare ed esportare, e che solo per mancanza di organizzazione e di volere nè facciamo, nè esportiamo. E queste industrie, di una importanza economica eccezionale, italiche per eccellenza, sono proprio quelle che mai furono comprese, furono anzi ignorate, e per le quali mai fu preso un provvedimento adeguato. Onde conviene ridestarsi, acquistare una coscienza non solo del danno economico, ma anche del pericolo, in cui questo stato di cose pone l'Italia che, nei momenti supremi, e nel campo stesso della sua difesa, per infiniti articoli di assoluta necessità, deve ancora rivolgersi all'estero.

Ed occorre senza ritardo provvedere.

E prima di ogni altro, nel campo di queste nobili, fini, difficili ma ricchissime industrie, Roma può e *deve provvedere*. Deve provvedere nell'interesse della propria economia, deve provvedere nell'interesse della economia nazionale. Roma, che si avvia a nuova vita, e a nuovo rigoglioso sviluppo.

Già in un nostro articolo di poche sere fa dicemmo quali debbono essere le industrie veramente romane — e che del resto sono industrie italiane per eccellenza. Industrie, per sviluppare le quali non occorre violare fondamentali leggi economiche o impiegare masse ingenti di materie prime che non abbiamo, nè invocare eccezionali facilitazioni di trasporto che Roma non ha; — ma basta anzi assecondare, gli elementi esistenti locali: intelligenza e finezza di mano d'opera, atmosfera d'arte. In quell'articolo parlammo delle industrie meccaniche di precisione e dell'orologeria — e delle industrie di arte applicata. Per queste ultime crediamo che poco basterà perchè quelle embrionali già esistenti si sviluppino nell'ambiente favorevolissimo di Roma. Ma per la meccanica di precisione e per la orologeria — problema che non esitiamo a chiamare nazionale, e di importanza capitale — problema che si presenta nuovo, con difficoltà ed incognite che non conviene svalutare — occorre fare di più, ed agire con provvedimenti più larghi, più decisi, più energici e sopratutto, organici.

E noi vogliamo ripetere ancora che Roma, nel suo interesse economico, ma anche per la sua nuova funzione di capitale vivente e fattiva di un grande Stato civilissimo e moderno, deve affrontare *essa* il problema fare sua l'iniziativa, divenire essa centro e scuola in Italia di queste industrie. E se Roma saprà fare, essa e l'Italia potranno raccogliere tra pochi anni gli allori e gli utili già raccolti dal genio tecnico ed organizzatore e dall'intelligente lavoro italiano in altri campi — citiamo ad esempio le industrie dei piccoli motori e di speciale materiale elettrico — e le industrie dell'automobile e del motore leggero.

CRONACHE DI LETTERATVRA

"LA POESIA DI DANTE,,

L'atteggiamento di Benedetto Croce, negli studi ch'egli ha dedicato a Goethe, a Shakspeare, a Corneille, etc., e, ultimamente, a Dante (*La poesia di Dante*, Edit. Laterza, Bari, 1921), è di rado quello d'un critico che ricostruisce ed interpetra, e lascia che la polemica fra la sua interpretazione ed altre ch'egli ritiene erronee o imperfette, si svolga per proprio conto, fuori del suo lavoro. L'impostazione di questi studi, più o meno, è sempre polemica, quasi ch'egli reputi scarsa l'efficacia esemplare della sua critica, e senta bisogno di corroborare l'esempio di dimostrazioni.

In un de Sanctis che, più che dalla speculazione filosofica, giunge alla critica letteraria dalla viva esperienza e meditazione delle passioni umane e dell'arte, la polemica è incidentale, e i teoremi, non di rado capitali, sono enunciati di passaggio o relegati in una nota. Grande maestro, il de Sanctis, nel significato di *artifex*, come in quello, più ristretto, di *didaskalos!* Ma grande maestro, *didaskalos*, in quanto, mentre più insegna, sembra meno insegnare; e più di tutto ammaestra col fatto. Non che, nel Croce, la virtù del fatto sia scarsa. Ma nella sua critica, e specialmente l'ultima, c'è qualche cosa che la subordina e la vela: appunto quell'intento polemico e pedagogico, esercitato in un modo forse restrittivo.

La vitalità d'un'idea, nell'artista, nel filosofo, e nel critico che ritiene di tutti e due, si riconosce tanto meglio in quanto cotesta idea informa naturalmente le loro opere, vi rinasce dentro con qualcosa di spontaneo, di nuovo, e di fatale; e non v'è proposta od imposta, ma ingenuamente incarnata; e porta con sè tutto il fremito delle diversità e delle contraddizioni sulle quali sorge e dalle quali, ad un tempo, riceve impulso. Si potrebbe dire che l'idea è tanto più forte, persuasiva e feconda, quanto più agisce nascosta e senza apparato nè difese. Nei recenti studi critici del Croce, e particolarmente nel libro su Dante, intorno al quale vogliamo trattenerci, l'idea o le idee, ottime come sempre, a mio modo di vedere hanno invece il difetto di asserirsi in un modo esterno, e di non rinascere dal di dentro con altrettanta vena. Vi stanno, non come il fiore ch'è nato da un tubero e da un gambo, e che a un certo momento del suo sviluppo fu quel tubero e quel gambo; ma quasi direi come lo spegnitoio calcato sopra la candela. Hanno un effetto schiacciante. Si sente che il Croce, nella stupenda pienezza del suo vigore mentale e della sua fiducia teoretica, scende dall'alto sopra il suo argomento; ma non con tanta precauzione da non danneggiarlo. Imposta il suo problema, ma con un piglio dal quale si capisce che cotesto problema non contiene per lui nessuna incognita seria, ed è un problema, prima che presentato, risolto e in certo senso negato.

Di qui il carattere grandioso ma generico delle sue ricostruzioni: panorami a volo d'uccello; fotografie prese dall'aeroplano; schemi di battaglie dai quali è escluso tutto quanto non serve a dimostrare l'evidenza matematica di quella predestinata vittoria; poligrafia superiore e magari eccelsa, ma, insomma, poligrafia. Chi ha visto di quali squisite e tormentose qualità di partecipazione sia fatta la critica d'un de Sanctis, d'un Sainte-Beuve, d'un Goethe, bisogna riconosca in buona fede che con il Croce siamo in altro campo. E non nel senso che un critico è diverso dall'altro critico, come un artista è diverso dall'altro artista. Ma nel senso che il genere dell'attività è diverso. Perchè nessuno, credo, vorrebbe identificare la critica letteraria, intesa nel significato esatto e tradizionale della parola con le proposizioni nelle quali un filosofo, un Hegel, per esempio, riflette sopra un'opera o un'individualità, la luce del suo sistema. Solo a patto d'intendere tutto questo, credo, può ricavarsi dagli ultimi studi crociani tutto il meglio ch'essi contengono, e correggere quel senso di schiacciamento che vi deriva dall'eccesso della preoccupazione logica e pedagogica sopra le facoltà di realizzazione estetica, per quanto egregie.

E' impossibile non accettare punto per punto le proposte del Croce nell'introduzione a questo libro su Dante. La poesia di Dante « *deve esser letta e giudicata con metodo non diverso da quello di ogni altra poesia* ». L'interpretazione storica, filosofica, etica e religiosa della poesia di Dante, che fu occasione di [illegible]are rettorica, deve cedere a una interpretazione piana e naturale, nella quale tutti cotesti elementi si sciolgano da ogni astratto interesse di coltura e divengano sostanza lirica, viva e immediata. « *Nella storia della filosofia, le dottrine di Dante debbono essere ripensate nella loro logicità e dialettica e ricongiunte con le dottrine anteriori e posteriori; etc. etc. Ma nella storia della poesia, importa conoscerle allo stesso modo in cui si conosce un mito, una favola, un fatto qualsiasi, cioè come elementi o parti della poesia, dalla quale, e non dalla logica, ricevono impronta e significato* ». Chi volesse citare o anche soltanto riassumere i passi che qui risolvono nitidamente e celermente le più dibattute e parassitarie questioni della escatologia dantesca, ne avrebbe per parecchio. Mi contento di richiamare l'attenzione dei lettori, in particolare sopra le pagine intorno all'*allegoria* nelle sue relazioni con l'arte, e su quelle intorno all'*oscurità* di Dante. Il Croce conclude l'introduzione proponendo di sostituire alle superstizioni dei dantomani, e ai criteri dell'estetica idealistica e romantica, il suo concetto dell'arte come lirica o intuizione lirica, per ritrovare così Dante nella pura essenza poetica, ch'è infine la sua natura eterna.

Ma il passaggio dalla trattazione di metodo alla critica in atto, segna, nel libro, appunto il principio delle disarmonie. La disposizione polemica che investe e scioglie con magistrale eleganza e precisione di sviluppi tutta la questione della metodologia dantesca, continua a farsi sentire anche quando il critico, postosi faccia a faccia col poeta, sembrerebbe dovesse pensare soltanto a mostrarci la bontà del suo metodo. Specie nei riguardi della poesia giovanile di Dante, più tenue, frammentaria, discorde, questa inclinazione polemica ha un effetto intrusivo. Non soltanto distrae il lettore, ma fa sembrare che lo stesso critico sia distratto. Per lo meno egli si abbandona alla sicurezza teoretica, con una confidenza che, a volte, sa di rilascio.

Eccettuata la Canzone della Morte, che mi par più forte di quanto non stimi il Croce, il quale tuttavia le riconosce gran pregio, con cotesta eccezione, non c'è lirica della *Vita Nuova* che il Croce abbia toccato anche con poche parole, senza nello stesso tempo isolarne il bello dal brutto, l'invenzione dalla convenzione. E tuttavia, con tanta sicurezza di sguardo, l'insieme critico di queste pagine, ha un che di mortificante, di meno delicato. Se è lecito dirlo, il Croce si sente davanti a materia di giudizio, prima che a realtà di vita. Circoscrive esattamente il Dante dell'amore per Beatrice e per Madonna Pietra, dirimendo nelle opere l'errore, scartandone la rettorica. Ma non riesce altrettanto a chiarirci la natura e il significato di quella giovanile liricità dantesca. Non solo. E' difficile non sentire che tutta la liricità di Dante, nei termini in cui il Croce la definisce, nelle pagine di ricapitolazione sul *Carattere e l'unità della poesia di Dante*, ha qualcosa di approssimativo e di vuoto:

« *Che cos'è, dunque, questo spirito dantesco*, l'ethos e il pathos della Commedia, *la tonalità che le è propria? E' — si può dire in brevi e semplici parole — un sentimento del mondo, fondato sopra una ferma fede e un sicuro giudizio, e animato da una robusta volontà* ». Ci sono almeno dieci grandi poeti e almeno altrettanti grandi artisti ai quali una definizione cosiffatta, o altra del genere, si può adattare alla perfezione: Eschilo, Milton, Beethoven etc; e se dovessimo caratterizzare anche qualche grande filosofo, in termini non più precisi di cotesti, quanti ne troveremmo a cominciare dallo stesso Croce! Perchè anche lui ha *un sentimento del mondo, fondato sopra una ferma fede e un sicuro giudizio, e animato da una robusta volontà*. E si sa bene che una definizione critica non vige per sè stessa, e suppone l'esperienza della poesia di cui si parla, e non può presumere di porgere la poesia, raccolta e spremuta in poche cifre verbali, a quel modo che nel totale dell'addizione c'è, senza residuo, il valore di tutte le poste. Ma non è meno vero che per rendere cotesta *tonalità* lirica, occorrono modi più accostanti ed impegnativi. Fra la puntualità con la quale il Croce tocca nell'opera il bello o il meno bello e il brutto addirittura, e la pallidezza della ricostruzione critica, c'è insomma uno stacco nel quale il lettore si sente disorientato. Il servizio di pubblica sicurezza per chiudere e afferrare quella misteriosa personalità del poeta che si nasconde e ci sfugge sotto tutti gli inganni e gli errori, è condotto in modo insuperabile. Ma quando cotesta personalità è circondata, e direi quasi avvinta, e sembra sul punto di dovere infine rivelarsi, si trova ch'è misteriosamente scomparsa.

In un certo senso, è lo stesso rigore delle esigenze critiche del Croce, che contribuisce ad impoverirlo, togliendogli l'uso di tutti gli elementi psicologici, patetici, colturali, che servirono con tanto successo, a critici meno austeri, per aiutarsi ad esprimere, attraverso un materiale filosoficamente meno puro, un'idea spesso purissima d'una personalità o di un'opera d'arte. Ciò l'ha anche astretto, esaminando la *Commedia*, a un procedimento per parafrasi, nel quale, ad onta d'una quantità di tocchi locali molto felici, le sue doti di sensibilità agiscono ancora in modo timido e disperso. Veggo che se ne è addirittura inferito che il Croce riduce la *Commedia* a pillole e bozzetti.

Conviene intendersi. Perchè non è affatto vero che il Croce, tutto preso dal concetto dell'arte come lirica o intuizione lirica, immune di elementi teologici e pratici, venga a risolvere la *Commedia* in una serie di frammenti, ricchi di plasticità, di musicalità e di colore, e smarriti nella materia eterogenea d'un romanzo religioso. A giudicare a questo modo, si attribuirebbe al Croce, un'idea della poesia in genere, e della poesia di Dante in particolare, impressionistica, quadrettistica e decadente: e il Croce è tutt'altro che un decadente. Anche a proposito della *Commedia*, come a proposito della *Vita Nuova*, l'indicazione crociana di tutti i punti sui quali deve cadere la nostra ammirazione è esatta e quasi completa. Aspettiamo alla prova quelli che vorranno rivendicare la *materiale* continuità lirica di Dante, facendoci una buona volta intendere come poesia i passaggi del *turbo e del chiaro*, o simili.

La questione è da riportarsi ai termini già usati nel presente scritto. Sono le facoltà di descrizione e realizzazione critica del Croce che hanno un giuoco soffocato, specie per l'insistenza di quei moventi didattici visti in principio; e può parere, ma soltanto parere, che il Croce taccia, tagli o sopprima, dove distingue e subordina. Nel fatto, la sua idea della poesia dantesca è organica, per quanto scarne le formule nelle quali egli prova a definirci l'elemento, la *tonalità* lirica ch'è a base di cotesto organismo. La *Commedia*, come si ricompone dai cosidetti frammenti del Croce, non è meno nobile della *Commedia* tradizionale, nè meno fusa e unitaria del Fregio del Partenone, nel quale le materiali soluzioni di continuità non provengono soltanto dalla minore energia lirica di alcune parti, ma addirittura dalle ingiurie delle barbarie e del tempo. Infine si tenga conto di quanto, nella pallidezza delle definizioni crociane proviene dal bisogno, così assiduo e imperativo nel Croce, di reagire ad ogni uso di *pathos* e grosse parole e drammi e sudori. Anche qui come sempre egli s'è voluto mettere, sur un margine di risalto minimo, ma di concretezza assoluta. Ci sarà da aggiunger qualcosa, sulle tracce da lui segnate. Non c'è nulla da sfrondare.

Se, insomma, nei riguardi d'una critica superiormente interpetrativa poteva desiderarsi un'opera più ambiziosa, più alta; nei riguardi di quell'attività dimostrativa e correttrice, alla quale il Croce ha voluto dedicare gli anni della sua celebrità succeduti a quelli delle sue scoperte così veementi e precoci, in cotesti riguardi polemici e didattici, ogni desiderio è appagato. E il libro si presterebbe, in quest'ordine, a molti altri rilievi che, se ci fosse bisogno, varrebbero sempre più a dichiararne l'importanza. Frattanto, i lettori ai quali esso non avrà da rivelare molto di nuovo, son per l'appunto quelli che dalla speculazione crociana appresero di più, e che al Croce debbono più riconoscenza.

Emilio Cecchi.

TEATRI ED ARTE

LE NOVITA' ALL'«ARGENTINA»

"Il velo lacerato,, di P. Wolff

Pare che Wolff abbia cambiato strada: il suo teatro fino a ieri era un teatro di gaiezza, di arguzia, d'una fantasiosità improvvisa attenuata dal saggiamente calcolati impeti di tenerezza. Oggi Wolff ci dà un dramma, breve, stringato, chiuso, tormentato, un dramma, alla maniera di Hervieu. Non è infatti chi non veda la stretta parentela tra il protagonista dei due atti che la compagnia di Emma Gramatica ha recitato ieri sera e il protagonista dell'*Enigma*. Non crediamo però che Paul Hervieu con quella formidabile precisione di rapporti fra la verità umana del personaggio e la vita scenica che l'autore gli foggia, che è la virtù precipua del suo teatro, avrebbe commesso l'errore fondamentale che vizia questo breve dramma del Wolff, e per il quale una moglie, tradita dal marito che si è punito della sua colpa uccidendosi, abbandona il cadavere ancora caldo dell'uomo che ella ha pazzamente amato, per condurre una feroce inquisizione sulle ragioni del suicidio e sulla complice del tradimento, per lacerare infine il velo che il silenzio di una donna la quale sa tenta di frapporre fra lei e la verità, straziante. Perchè se Michelina, la moglie tradita, ignora, ben sanno le ragioni del suicidio Germana, l'amica che l'ospita, e suo marito Giacomo, che quasi ha spinto al passo fatale l'amante di sua moglie, rivelandogli d'avere scoperto la tresca. All'obbiezione che abbiamo fatta più sopra, si potrebbe rispondere che queste sono le dure necessità del teatro, il quale è costretto a presentare in iscorcio situazioni e vicende che avrebbero bisogno di una più ampia e cauta elaborazione dello scrittore per essere accettate. Ma la colpa di Wolff si aggrava in quanto la scena che ha determinato ne *Il velo lacerato* questa aberrazione della verità umana, ci è parsa suggerita piuttosto da una specie di lussuria letteraria di battute e di sfoghi che non dalla imprescindibile esigenza dell'azione drammatica.

Anche il patetico di questa scena ci è sembrato preconcetto al *pathos* di tutto il dramma; e che la battuta di Michelina « mi pare che voi vi ostiniate ad abbassare il velo che io tento di sollevare » (battuta che non è altro se non la parafrasi del celebre « come tutto mente qui intorno! » di una scena di Dumas *fils*) abbia trascinato il commediografo a costruire un atto intero con un troppo pericoloso disprezzo della verosimiglianza. Peccato veramente, perchè in questo breve dramma di Wolff sono dei pregi singolari, quali la sobrietà delle scene che servono a impostare il dramma, e soprattutto il rilievo di una tormentosa passione (così nobile che sa punirsi da sè), non illuminata direttamente, ma per un mirabile giuoco di abilità fatta sentire come meglio non si poteva nel riflesso dello strazio degli altri.

L'interpretazione che Emma Gramatica ha data ieri sera della figura di Michelina, è stata un vero prodigio di abilità e di acutezza, perchè ha attenuato quanto era possibile il passo scabroso del dramma, lasciando vivere invece in una luce moltiplicata dall'arte dell'interprete, le non poche bellezze del dramma.

Accanto alla Gramatica ci piacquero anche il Piletto, che recitò molto bene la sua difficile parte, la Falcini, il Benassi e la Chellini.

Questa sera replica.

f. m. m.

"La casa del saggio,, all'Adriano

Stasera Giovanni Grasso riprende all'*Adriano* il forte dramma di Santi Savarino: *La casa del saggio*, che l'anno scorso all'*Eliseo* ebbe un battesimo trionfale. Giovanni Grasso ne è interprete superbo.

"Tristano,, e "Marouf,, al Teatro Costanzi

I preparativi per la grande stagione lirica che avrà inizio al « Costanzi » il 21 dicembre prossimo, proseguono con alacrità. Come è noto, lo spettacolo d'inaugurazione si avrà col *Tristano e Isotta*, la monumentale opera wagneriana, così riboccante di passione, così vigorosamente giovane, così profonda d'accento.

Sono trascorsi ben dieci anni dall'ultima esecuzione al « Costanzi » del *Tristano* e, perciò, la nuova rappresentazione di questo capolavoro può dirsi attesa con vera ansia da molti appassionati cultori di musica.

L'impresa ha voluto che l'interpretazione del *Tristano* fosse, per quanto è possibile, conforme alle migliori tradizioni tedesche, e perciò ha scritturato, come direttore, Felix Weingartner, che il pubblico dell'« Augusteo » ben conosce per i brillantissimi concerti tenuti nel novembre e nel dicembre del 1910. La parte di « Isotta » sarà sostenuta dalla signora Lucy Weidt, dell'« Opera Imperiale » di Vienna, artista di gran nome: « Tristano » sarà il tenore Maestri, non nuovo ai successi romani.

Dopo il *Tristano* ci sarà offerta la prima delle importanti novità della stagione: il *Marouf*, di Henry Rabaud, diretto da Edoardo Vitale. Questa commedia musicale, una delle più vivaci del repertorio moderno, avrà per interpreti principali il baritono Crabbé, Bianca Bellincioni Stagno e il basso Angelo Masini Pieralli, tre artisti dei quali non occorre fare l'elogio. Aggiungiamo che il *Marouf* avrà una messa in iscena spettacolosa, quale è richiesta dall'argomento — derivato da una novella delle *Mille e una notte* — e che il valoroso Ansaldo Pericle avrà agio di mostrare nell'allestimento del *Marouf* tutte le sue risorse di negromante dei nuovi meccanismi teatrali.

L'impresa del « Costanzi » ha in animo di dare, subito dopo il *Tristano* e prima del *Marouf*, alcune rappresentazioni straordinarie della *Carmen*, che sarebbe aggiunta al cartellone, già così ricco di opere. L'interpretazione della celebrata opera del Bizet verrebbe affidata alla Bianca Sadun e al tenore spagnuolo Antonio Cortis.

Nel prossimo gennaio avremo i *Balli russi* del Diaghilew con le annunziate novità: *Le astuzie femminili* di Cimarosa e *Pulcinella* di Pergolesi e Strawinsky. Queste rappresentazioni dei *Balli russi* si alterneranno con quelle della *Salomè* di Strauss interpretata dalla insigne cantatrice francese Geneviève Vix. Quindi sarà data il *Boris Godounow* di Moussorgsky, per il quale è stato espressamente scritturato il baritono Zalewsky.

Fregoli all'"Adriano,,

La sera del 22 corrente inizierà le sue recite al teatro « Adriano » Leopoldo Fregoli. Fregoli: ecco un nome che, in sè stesso, è tutto un programma. Fregoli, difatti, appartiene a quella categoria di artisti, unici al mondo, che da soli svolgono uno spettacolo.

Fregoli viene a Roma, questa volta, per trascorrervi le feste natalizie che, da oltre 30 anni, non faceva più nella sua diletta città che ebbe il vanto di dargli i natali.

Ecco dunque una lieta novella per gli adulti che amano divertirsi, ed anche per il mondo piccino.

La Compagnia Regini-Lombardo al "Quirino,,

La compagnia « Città di Milano » è ormai al termine della sua fortunatissima stagione, che avrà stasera la sua migliore celebrazione, con lo spettacolo di Fiorica Cristoforeanu.

La sera del 24 dicembre, col *Sì* del maestro Mascagni, inizierà le sue recite al « Quirino » un'altra grande Compagnia di operette, la Regini-Lombardo, ch'è nuova per Roma, ma arriva a noi preceduta dalla migliore fama.

Di questa Compagnia, formata dei migliori elementi del genere, e che dispone di un ricco repertorio ed un allestimento scenico sontuoso, è astro maggiore Nella Regini, una autentica stella della scena operettistica per la bellezza della voce, la leggiadria grande della persona, la suprema eleganza dell'abbigliamento. Le fanno corona artisti noti, come le signore Bocci, Perugino, Magrini, Gargano, D'Aragona e Berti, il tenore Bocci, il Gargano, il Leoni, Pezzoli, Sacchi, Sborzi, Perugino e Sacchetti.

Nel corso della stagione verranno eseguite parecchie novità, tra cui *L'Amore sotto la neve* di Prager e Bertotzki e la *Baronessa dei Csikos* di Teszt von Fritz Grunbaum, musica di G. Zarico, il più recente successo viennese. L'orchestra sarà diretta dal maestro Ferrenti.

AL NAZIONALE — Alle 17, come abbiamo già annunziato si darà un grande spettacolo a beneficio dell'Associazione di M. S. fra gli impiegati del teatro e delle industrie cinematografiche di Roma. L'attraente programma è così composto: *Mittitivi a fare l'amuri cu mia* e *Il ricatto*. Saranno interpreti di questi due lavori Musco ed i suoi compagni. Negli intermezzi gli artisti Flora Gorra e Riccardo Massucci eseguiranno alcuni duetti comici ed il poeta Nino Angelucci d'rà varie poesie romanesche. Alle 21 avrà luogo il consueto spettacolo di Musco con la commedia *Rinineddu*.

ALL'ELISEO — Teatro gremito ieri sera per la quinta replica di *E' arrivato l'ambasciatore* che costituisce uno dei più grandi successi operettistici di ilarità. A Naldina Angelelli Tantillo, Tina Ferrante, Domenico Avanzini, Carlo Garuffi, Eliseo Minoretti sono state tributate feste schiettamente calorose. Un successo personale, ottimo ha avuto il maestro Ignazio Tantillo. Tina Ferrante annunzia per martedì la sua serata d'onore con *E' arrivato l'ambasciatore*, che si ripete domani, nelle due rappresentazioni, e lunedì.

AL VALLE — Stasera *Chopin*. Domani, di giorno *Le campane di San Lucio*, e di sera *Scampolo*.

AL MANZONI — Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore di Elisea Giordani con *Nina Borrè*.

TEATRO DEI PICCOLI — Siamo alle ultime rappresentazioni del *Gianni di Parigi*, che si replicherà alle 17 e alle 21. Domani ultime tre repliche festive alle 15.30 17 e 18.30.

Apollo

Il grandioso programma ottiene le accoglienze più vive. Ammirutissimi l'esilarante *Cantoni*; la bellissima *Haysèe*; gli aristocratici danseurs *Tina and Ghirardy*; gli eleganti duettisti internazionali *Sinaz*; i fenomenali equilibristi *The Maningas*, ecc. Si preannunzia prossimo il debutto della elegante stella italiana *Lina Verbena*.

SPETTACOLI del 18 Dicembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica EMMA GRAMATICA
SABATO, 18 — Ore 21: Replica: IL VELO LACERATO — 2 atti di Pierre Wolff.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
MARTEDI', 21 — Ore 20.30: (1.a abb.): Inaugurazione della Stagione Lirica 1920-21: TRISTANO E ISOTTA — Esecutori: Weidt Lucy, Fanny Anitua, Maestri Catullo, Rossi Morelli Luigi, Pinza Ezio. Direttore conc. Felix Weingarten.
E' aperta al botteghino del Teatro la vendita dei biglietti.

TEATRO MANZONI
SABATO, 18 — Ore 21: Spettacolo in onore di Elvira Giordano, con NINA BORRE'.

TEATRO QUIRINO
Compagnia Operette « Città di Milano »
SABATO, 18 — Ore 21: Serata in onore di Fiorica Cristoforeanu con: VITA D'ARTISTA, del maestro Lombardo.
DOMENICA, 19 — Ore 17: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE — Ore 21: VITA D'ARTISTA.

ADRIANO — Ore 21: *La casa del saggio.*
ELISEO — Ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore.*
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini
MORGANA — Ore 21: *Gioconda.*
NAZIONALE — Ore 21: *Rinineddu.*
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Gianni di Parigi.*
VALLE — Ore 21: *Chopin.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto spettacolo.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Per una riforma dell'ufficio del Piano Regolatore

Ben a proposito è giunto l'articolo dell'on. Ruini sulle finanze capitoline: articolo che ha toccato nel vivo i problemi più scottanti che s'impongono all'attenzione della nuova Amministrazione.

I capisaldi del programma si riassumono brevemente nei termini seguenti: bisogna risolvere il problema istituzionale del Comune-capitale; bisogna provvedere al migliore assetto interno degli Uffici capitolini, lungi dall'essere raggiunto con la riforma attuata dalla passata Amministrazione; necessita infine ridonare la dovuta elasticità al bilancio comunale, perchè la buona volontà e la capacità delle Amministrazioni civiche non debbano esaurirsi in una ricerca vana di mezzi finanziari.

Il problema non poteva dall'on. Ruini essere meglio impostato. Egli l'ha riguardato — come egregiamente sa fare quando studia i fenomeni amministrativi e sociali — da un punto di vista generale. Ci permettiamo di ritornare sull'argomento, per approfondirne certi aspetti da lui stesso già adombrati. Intendiamo qui parlare dell'ordinamento attuale dell'Ufficio del Piano Regolatore e dell'opportunità di introdurvi delle riforme, perchè gli scopi per cui quell'ufficio è sorto siano meglio tutelati e perseguiti, mediante una più comprensiva visione di essi, una più completa cognizione dei diritti del Comune e un più economico e più organico funzionamento dei congegni amministrativi.

L'Ufficio del Piano Regolatore sorse di straforo, allorchè nel 1883 fu approvato il primo piano regolatore e di ampliamento per Roma. Sorse di straforo, abbiamo detto, e solo di fatto, senza che l'Amministrazione si desse cura di dargli una propria organizzazione e d'inserirlo nel quadro generale degli uffici comunali. Si pensava che il nuovo servizio potesse scomparire da un giorno all'altro, tanto che il personale assunto per le funzioni ad esso inerenti ebbe lungamente posizione precaria, e solo molto tardi è stato incorporato nei ruoli organici del Comune.

L'ufficio sconta oggi il vizio d'origine: mal concepito in sul nascere, non è riuscito mai ad avere quello sviluppo che la sua ragione d'essere e le esigenze multiformi d'una città come Roma avrebbero richiesto.

Esso si limitò all'esecuzione del piano regolatore; cómpito troppo ristretto e nello stesso tempo di troppo superiore alla capacità delle persone chiamate a dirigerlo, dato che il detto ufficio non si volle mai integrare con funzioni che gli sarebbero state proprie e necessarie, perchè la istituzione non fosse sterile. Diremo in seguito quali avrebbero dovuto essere queste funzioni. Recentemente poi, dopo l'ultima riforma degli uffici, si distaccava — non sappiamo quanto utilmente e in base a quali criteri razionali — il Piano Regolatore dall'Ufficio Tecnico per incorporarlo all'Ufficio dei Beni Patrimoniali ed ora infine si vorrebbe creare un Ufficio autonomo per le case, ignorando che le funzioni di cui questo dovrebbe essere investito da nessun altro servizio potrebbero essere meglio esercitate che dal nostro il quale, per occuparsi dell'ampliamento edilizio della città, e per essere incaricato di seguire passo passo lo sviluppo dell'abitato con la sistemazione dei servizi pubblici, appare senza dubbio il meglio indicato.

Che non si sia voluto e saputo mai trarre i massimi benefici da un ufficio del piano regolatore, sicchè questo è rimasto un organismo incompleto e privo di vitalità, lo dimostra il fatto che, allorchè sotto la Amministrazione Cruciani-Alibrandi fu stabilito di studiare un nuovo piano regolatore e di ampliamento per Roma, si ricorse all'opera di un professionista estraneo il quale, per non essersi formato nella nostra città, e non averne vissuto tutte le necessità e le aspirazioni: edilizie, storiche, archeologiche, ambientali, tutte locali e che si differenziano essenzialmente dalle esigenze e dai bisogni di ogni altra città del mondo, doveva necessariamente fare opera imperfetta.

Noi concepiamo un ufficio del Piano Regolatore che abbia tutte le capacità e tutti i mezzi per seguire il movimento di quelle idee e di quei bisogni. Troppo fin'oggi ha fatto l'egregio uomo che ha presieduto quell'ufficio, sebbene la sua mentalità di tecnico non abbia saputo abbracciare gli innumerevoli aspetti dei problemi che era chiamato a risolvere.

I compiti, affidati o che dovrebbero essere affidati al Piano Regolatore, sono quelli attinenti, più o meno direttamente, alla edilizia. E nel parlare di edilizia, noi intendiamo riferirci a quel vasto campo di attività comunale, che è intesa a promuovere, ad assecondare, ad incanalare lo sviluppo e l'elevamento edilizio della città, così all'interno come all'esterno: risanando, soccorrendo l'opera privata costruttiva, entrando nel vivo delle competizioni e delle speculazioni che si esercitano in questo campo, temperandole, reagendo contro gli abusi, reprimendo ogni iniziativa che non tenga nel dovuto conto le necessità pubbliche.

Ad un ufficio che dovesse raccogliere un così complesso fardello di responsabilità, non dovrebbero lesinarsi i mezzi di azione. Ed in primo luogo dovrebbe definirsi il problema del suo ordinamento e delle sue attribuzioni. Scartiamo a priori la soluzione di farne un'azienda autonoma, come qualcuno s'era fatto a proporre; scartiamo l'altra di farne un ufficio misto, mettendolo alle dipendenze del Governo, oltrechè dell'Amministrazione comunale, in quanto esso trae alcuni cespiti dalle casse dello Stato. Per noi il Piano Regolatore dovrebbe essere un Ufficio comunale autonomo, ad indirizzo industriale.

Le sue funzioni oggi sono troppo modeste e inadeguate agli scopi che si debbono raggiungere. Il nostro Ufficio dovrebbe accentrare ogni studio di risanamento interno e di sviluppo edilizio, lasciando alle altre branche dell'Ufficio tecnico l'esecuzione dei varii lavori, se non si vuole alterare di troppo la fisonomia attuale dei servizi tecnici, col demandare anche l'esecuzione delle opere pubbliche accennate al Piano Regolatore; dovrebbe accentrare gli altri servizi comunali connessi alla sua sfera di azione: per esempio il servizio delle aree fabbricabili, quello della tassa sulle aree e l'altro per le case popolari; dovrebbe avere il suo Ufficio commerciale e il suo Ufficio di statistica.

Dei cespiti finanziari per un programma, quale sopra abbiamo delineato, già taluni sono a disposizione del Comune. Basta saperli valorizzare, mediante una sapiente ed assidua opera di rilevamento, di liquidazione e di riscossione.

Molto poco s'è fatto in materia dal Comune. Quando si riflette che i contributi di miglioria poco o niente hanno finora reso, per quanto si siano dall'83 ad oggi spese centinaia di milioni in opere di piano regolatore; quando si tien presente che sono trascorsi gli anni più favorevoli in cui le migliorie, da tassarsi a profitto dell'erario comunale, avrebbero potuto pagare gran parte delle spese stradali (tanto è vero che taluni privati, proprietari di vaste zone comprese nel piano di ampliamento, hanno potuto accollarsi nello stesso periodo le sistemazioni di piano regolatore, senza alcun concorso del Comune, dietro rinuncia da parte di questo al contributo di miglioria), vien fatto di concludere che in buona parte almeno le difficoltà in cui si dibattono le pubbliche amministrazioni sono una conseguenza del poco rendimento degli Uffici.

A incremento dei contributi di miglioria, le leggi per Roma hanno concesso la tassa sulle aree fabbricabili, che deve considerarsi come una imposta sugli extra-profitti dei terreni, e il provento utile della gestione del demanio delle aree fabbricabili, il quale agisce come una confisca di supervalori a carico dei proprietari che non costruiscono: imposta e trasferimento di valori che, se esauriscono il problema dell'ampliamento edilizio — anche per questo noi vorremmo un ufficio unico che abbracciasse o regolasse con criterii unici servizi che ora sono dislocati presso uffici disparati e vorremmo vincolati alle spese di nuove costruzioni stradali i cespiti d'entrata sopra indicati — non risolvono l'altro del risanamento edilizio interno.

Il Parlamento già ha votato un regime speciale per i contributi di miglioria a favore di alcune città d'Italia, elevando al 75 % ed anche a maggiore quota il prelevamento, a vantaggio del Comune, delle migliorie dipendenti dalle opere pubbliche.

Roma ha bene il diritto ad un trattamento più favorevole; essa ha obblighi ed esigenze verso la Nazione e verso l'estero, ben più gravi, e molto c'è ancora da fare per cancellare dall'aspetto della città brutture che i secoli più oscuri della sua storia vi hanno impresso.

Qui specialmente, come reclamava il Ruini, si rende necessario chiarire bene i rapporti fra Stato e Comune, sicchè si riconosca una volta per sempre quali siano i doveri dello Stato e fin dove possa e debba far da sola Roma con i mezzi ordinari del suo bilancio e si cessi definitivamente da quella politica di piccole concessioni che fa apparire il primo come il più sordido avaro verso i bisogni della sua maggiore figlia: la derelitta e l'accattona.

Il contributo statale nelle opere di piano regolatore vere e proprie, rivolte a ridonare tutta la grandezza alla vecchia città, s'impone come un dovere indeclinabile per lo Stato.

Ma altri diritti e altre risorse ha il Comune, di cui non s'è fatto il necessario uso. Chi sa dirci, per esempio, se in Roma si siano realizzati i profitti delle zone laterali del piano regolatore e di ampliamento, come sempre avrebbe dovuto avvenire in forza della legge per Napoli, estesa alla nostra città?

Chi sa spiegarci come si sia giunti al 1919 per far decretare che le aree stradali nelle zone di ampliamento non possono essere valutate che come terreni a destinazione agraria? (Decreto legge 23 febbraio 1919 n. 607).

Non sarà per altro mai possibile assicurare al Comune interamente gli utili e le entrate che gli spettano, finchè non si muti indirizzo, nell'ufficio del piano regolatore, finchè in questi sistemi attuali, troppo improntati alle migliori tradizioni della nostra burocrazia, non siano sostituiti da sistemi del tutto nuovi, presi a prestito dalle aziende private. Risultato questo che è strettamente legato all'ordinamento da dare all'ufficio.

In primo luogo le questioni finanziaria, amministrativa, giuridiche, importantissime per la parte riflettente l'applicazione delle leggi speciali per Roma e per il regolamento di rapporti numerosi e complessi — di natura contrattualistica e dipendenti dal fatto delle espropriazioni — richiedono un più largo impiego che non si sia fatto fin'ora dell'elemento amministrativo, oggi soverchiato da quello tecnico.

Ma ben più ampie riforme dovrebbero introdursi nell'organizzazione attuale. I problemi, affidati all'Ufficio, sono come si è detto vasti, complessi e delicati, e richiedono l'opera ed il consiglio di uomini i quali vivano attivamente nel mondo, seguano di continuo le correnti del pensiero artistico, partecipino ai grandi lavori edilizi giorno per giorno, abbiano modo e tempo per informarsi delle scoperte e delle conquiste archeologiche nella Capitale e controllino i progressi fatti dall'edilizia all'estero.

Riteniamo che, mentre i funzionari dovrebbero conservare le tradizioni dell'Ufficio, la risoluzione dei grandi problemi dovrebbe essere affidata, oltrechè a loro, ad un organo collegiale che fosse il maggior consigliere dell'amministratore, collegio a formare il quale fossero chiamati gli uomini che più e meglio in Roma e altrove, ma soprattutto a Roma, avessero tracciate orme indelebili nel campo dell'edilizia.

Nella Direzione dei Telefoni

L'attuale direttore dell'ufficio telefonico centrale, cav. uff. Francesco Passaggio, lascia l'ufficio stesso e torna all'ispettorato centrale, con funzioni di ispettore di ragioneria.

Lo sostituisce nell'ufficio di via Crociferi il cav. dott. Luigi Poggioli, del quale la cittadinanza romana attende fiduciosa di veder funzionare i telefoni in modo alquanto degno per la Capitale d'Italia.

Don Mariano Rampolla del Tindaro

Stamane Benedetto XV ha consacrato sacerdote Don Mariano Rampolla del Tindaro, nipote del defunto omonimo grande cardinale.

Il Papa, che, come è noto, era legato al defunto cardinale da vincoli di imperituro affetto, ha voluto adempiere personalmente il sacro rito.

Benedetto XV, alle 7, ha lasciato i suoi privati appartamenti e si è recato nella Cappella della Sala Matilde. Indossava la mozzetta rossa sulla sottana bianca, preceduto dalla Croce a stile, recata da mons. Testoni, Cappellano segreto, era accompagnato dal Monsignori Maggiordomo e Maestro di Camera, dai Camerieri Segreti partecipanti Monsignori Caccia Dominioni, Migone e Callori, dalle Guardie Nobili con l'Esente, conte Filippo Aluffi Pentini, dall'Aiutante di Camera cav. Faggiani e dagli altri famigliari.

Il Santo Padre ha celebrato la Messa ed ha compiuto il sacro rito dell'Ordinazione, assistito dal Prefetto delle Cerimonie mons. Respighi, e dei Cerimonieri Pontifici monsignori Marcucci, Grosso, Bonazzi e Calderari, dai Cappellani e Chierici Segreti, nonchè da mons. Poli, Cameriere Segreto Soprannumerario, intimo del Consacrando.

La cerimonia ha avuto termine alle 8.45.

Il Papa ha donato al novello Sacerdote, uno splendido calice d'oro con ricchi ornamenti di coralio, perle e topazi: due ricche pianete, una bianca e l'altra violacea, ed un Messale.

Alla devota e commovente cerimonia assistevano i fratelli del sacerdote novello avv. Pietro, prof. Federico e prof. Ignazio con le signore cugine signora Bonafede, e Margherita Dorsi, i cugini Giovanni e Giulio Rampolla, Enzo Rampolla di Napoli ed altri parenti.

Erano altresì presenti: mons. Zonghi, Presidente dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici con tutti gli alunni ed il prof. comm. Burri, mons. Prior, mons. de Ostenburg, mons. Rossignani, mons. Ciccone, P. Micinelli, Provinciale dei Gesuiti, P. Burtin, Provinciale Generale dei Padri Bianchi, Padre Calcagno, Rettore dell'Università Gregoriana, con i Padri Ravel e Lazzerini, Padre Pilograssi, Rettore del Convitto di Mondragone, con una rappresentanza del Convitto stesso; una larga rappresentanza dell'Istituto Massimo, il Padre Basile, il Padre Torrieri, Parroco di S. Croce in Gerusalemme con il Presidente dell'Unione Parrocchiale cav. Reali, ed una larga rappresentanza delle Opere Catechistiche di cui don Mariano Rampolla è zelantissimo Direttore; la baronessa Muller, i signori comm. Kappenberg, comm. Salviucci, Glorioso e signora, cav. Zongni Lotti, ing. Vianello, cav. Ughi e moltissimi altri amici e conoscenti del novello sacerdote.

Don Mariano Rampolla ha 26 anni. Prima di abbracciare lo stato ecclesiastico compiè i corsi all'Università di Palermo e si laureò in filosofia e lettere. Tre anni fa cominciò gli studi ecclesiastici, entrando nella Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici e frequentando i corsi teologici nella Università Gregoriana.

La bella cerimonia ha destato in tutti i presenti sentimenti di profonda emozione per i cari ricordi legati al rito ed al nome nel nuovo sacerdote che ha avuto la sorte eccezionale di essere consacrato dalle mani dello stesso Capo della Chiesa.

Don Mariano Rampolla del Tindaro è uno studioso: conosce tutte le lingue e ha tradotto dall'indiano alcuni poemetti.

Giovane di non comune ingegno e di vasta coltura, temperamento mistico e sereno porterà certo nel suo ministero il fascino della sua personalità.

A Don Mariano Rampolla del Tindaro i nostri più devoti auguri.

ASTERISCHI

La Lega italo-belga dal card. Mercier.

Il Cardinale Mercier, nella sede dei Religiosi Liguorini, ha ricevuto il Consiglio della Lega Italo-Belga. Il Presidente, marchese Vittorio de la Tour presentò gli omaggi della Lega, della quale illustrò i nobili fini che si propone. Erano presenti, tra gli altri, il Generale Ferrero, l'ing. pro. Cumont, il comm. Ascarelli, il cav. Genet e le loro Signore.

S. E. ringraziò del gradito pensiero: rammentò i mali passati dal Belgio col ciceroniano « Recordatio praeteriti mali habet delectationem » e quindi rievocò con emozione le sofferenze e il valore dell'Italia, eroica, imperitura della vittoria. Infine fece a tutti i presenti ambito dono del suo ritratto.

Un pranzo diplomatico.

L'addetto militare polacco presso la Delegazione il Comandante Conte M. Peninski ha offerto nel salone privato del Grand Hotel un pranzo in onore del Ministro d'Italia a Varsavia S. E. Francesco Tommasini. Fra gli invitati: la marchesa Maria Cavalletti, la contessa Elena Potocki, l'addetto militare di Svezia capitano Pepron con signora, il generale inglese Duncan con signora, il Barone svedese Geer con signora, la contessa Holm, signora Segestrale, il colonnello Carletti, col. Comandante Piemonte Reale Angelini, maggiore Pagorski ed altri.

Alla Scuola delle Mura.

Domani domenica solenne chiusura del 20.o anno scolastico.

Per la circostanza il Maestro delle Mura offrirà agli intervenuti oro, incenso e mirra: le sue graziose e brave vestali e il suo Lupetto offriranno a loro volta una moneta espressamente coniata e canti e suoni.

L'invito è per le ore 10.30.

All'Accademia Filarmonica

Il Comitato artistico di soccorso per i russi residenti in Italia ha opportunamente pensato ad organizzare un grande concerto per commemorare il 150.o anniversario della nascita di Beethoven. Tale concerto ha avuto luogo iersera e si è risolto in una dignitosa ed anche brillante manifestazione d'arte. Per l'occasione, la vasta sala dell'Accademia Filarmonica era gremita di un pubblico elettissimo. Non invano i russi, che soffrono tanto per le catastrofi economiche e politiche della loro patria, si sono rivolti a Beethoven. Il « Re dei Re » della musica ha saputo largamente beneficarli.

Si intende che il programma del concerto era tutto costituito di musica beethoveniana: le famose « 32 variazioni » e la « Sonata op. 31 n. 2 » per pianoforte; l'aria « Ah, perfido », per contralto e la « Romanza in fa » per violino. Il concerto si chiudeva con la mirabile « Sonata a Kreutzer », per violino e pianoforte.

I vari interpreti si sono guadagnati un bel successo personale. Tutti artisti di larga rinomanza: Elena Brando-Rombro, pianista di nobile stile e di bravura tecnica incontestabile, Antonietta Chialchia, violinista efficace, ingegnosa, correttissima; infine Lavinia Mugnaini, che sa cantare la musica di Beethoven come nessuna altra, qui in Roma.

Le angustie dello spazio non ci consentono un resoconto esteso della simpatica audizione. Diciamo quindi soltanto che le varie musiche sono state ascoltate con raccoglimento e con effettivo diletto dal pubblico e che l'applauso ha coronato lietamente l'esecuzione di ogni numero del programma.

Scissione tra i socialisti romani

Alla Casa del Popolo si è radunata l'Assemblea dei socialisti di Roma. Fra di loro la scissura è profonda. Si contano tre frazioni: la più accanita è contro Serrati, capeggiata dal D'Amato: ad essa aderiscono elementi del rione di S. Lorenzo e del Testaccio. Essa ha molti aderenti, convinti che i dirigenti del Partito sono responsabili della mancata rivoluzione. Le altre due frazioni sono per la tendenza di Serrati e di Prampolini. Sebbene il dissenso tra codeste due frazioni sia profondo, tuttavia il buon senso la domina. Infatti esse sono costituite da uomini equilibrati, forti per coltura e certamente non facili a cedere alle pressioni del bolscevismo nazionalista di Lenin. La seduta fu tumultuosa. Parlarono Feve, Ruyo, Epifanio Antoci e Zerbini Adolfo, sostenendo che la rivoluzione in Italia non può esser fatta ad un cenno di Lenin. Gli oratori, interrotti spesso da fanatici, hanno detto verità inconfutabili e che dimostrano come i socialisti stessi non possono accettare le pretese leniniste che non offrono garenzia alcuna pel benessere del proletariato. La scissura è quindi inevitabile, non essendo possibile che i veri socialisti restino in compagnia di gente che della violenza ha fatto un metodo.

All'Associaz. Archeologica Romana

Dinanzi ad un pubblico eletto, la sera del 15 corr. si è svolta l'annunciata commemorazione di alcuni fra i più illustri e dotti soci dell'Associazione Archeologica.

Il vice-Presidente prof. Zambroni dopo aver ricordato brevemente ciascuno dei scomparsi, diede la parola al cav. Ghisalberti, distinto funzionario delle Ferrovie dello Stato, il quale con animo pieno di affetto e di ammirazione verso il collega ed amico, commemorò il compianto cav. Augusto Albizzi facendone rivivere tutte le elette virtù di mente e di cuore: come Funzionario integro, come archeologo-artista, come poeta fine e sentimentale, come conferenziere arguto e geniale. Infine, fra la viva commozione di tutti, ricordò gli affetti cari della famiglia, e particolarmente quello della propria e degna consorte e della graziosa nipotina — che confortarono quella nobile esistenza tutta dedicata al lavoro, allo studio e al bene altrui.

ABITI

I.

Non dico che i proverbi non siano il più delle volte la concentrata sapienza degli uomini, ma le mie gentili lettrici dovranno convenire che qualcuno rappresenta, entro la breve corona delle sue parole, precisamente il... contrario.

« L'abito non fa il monaco ». Ditemi se uno sproposito più grosso poteva essere costretto in più brevi parole. L'abito fa propriamente il monaco, ci dice cioè vita, morte e miracoli di chi lo porta: la sua nascita, la sua educazione, la sua condizione sociale, il grado del suo buongusto e anche della sua cultura. L'abito veste le membra, e rivela insieme molti aspetti del l'anima. Se queste ovvie osservazioni si attagliano al sesso maschile, sono più vere le mille doppie, trasferendole alle nostre signore. Chi oserebbe fare in proposito la più piccola riserva? Io affermo che non le parole e neanche una lunga consuetudine riescano meglio del taglio e del colore di un vestito a disvelare intera l'anima, il carattere di una donna. E affermo ancora dell'altro: che se gli uomini fossero men superficiali o leggeri e se oltre al viso e al personale della donna che li colpisce, osservassero come veste, potrebbero risparmiare parecchi mali passi. Parrà paradossale annettere a un abito, che spesso non ha maggior consistenza di una giumella di aria, un valore morale o sociale: ma così è.

II.

Per questo io uomo grave, amo analizzare gli acconciamenti che vanno a zonzo per le strade e per i saloni di Roma, e non rifuggo di parlare di vesti per signora con artisti e amatori: è come se io parlassi di filosofia. E m'ingolfo anche in particolari tecnici, s'intende *portato* per mano da una sicura guida. La mia guida di oggi è Bluette, s'intende senza *Mimi* e senza la genitura di *Guido il Veronese*. Dunque? Dunque, a Parigi è l'ora del pelame di scimmia, e le elegantissime se ne adornano con passione. Godono anche molte preferenze le pelli di coniglio, che divengono *lapin loutre*, di talpa e l'astrakan. Queste notizie bastano a fiorirmi nella fantasia tanta copia di rilievi, che più non si vedono margheritine in un prato a primavera. Io passo, senza coglierle. E per le forme, Bluette mi dice che la moda fonde l'Occidente e l'Oriente con tanta valentia, che se i politici riuscissero a farlo nel loro campo non ci sarebbe più pericolo di guerre: pellicce russe, ricami romeni, pizzi di Granata: tutto codesto, unito a qualcosa di medioevale italiano, par definisca no la graziosa sagoma per il 20 e 21: danno alla donna un fascino fantastico, la coprono bene, quasi la trasformano in castellana anche se non ha nè cavalieri crociati, nè torri, nè castelli...

E poi ditemi se non ci vuol del coraggio ad affermare che l'abito non fa il monaco!

III.

Sono arrivato all'Hôtel Flora con la testa ingombra da codeste fantasie. Sarebbe stato assurdo per me mancare a una esposizione di modelli che per le sue fulgide tradizioni empie Roma della sua fama. Fama non usurpata, diciamolo subito, come spesso avviene. La cornice e cassone o corbeille — chiamate come credete il salone della mostra — è degno delle preziose cose che la Ditta Salomon vi ha radunate: abiti, cappelli, mantelli, vestiti di quella grazia indefinibile eppure irresistibile che, dalla città cuore del mondo, si spande dovunque, e che è come un poco l'aria, l'ossigeno del nostro estetismo. Anche se si trattasse di un mistero — il che non è — qui parrebbero noti pure ai occhi profani, gli stretti legami della Casa romana con Parigi. Descrivere? No. Le descrizioni sciupano il capolavoro: d'altro canto essendo i modelli un centinaio, e l'uno gareggiando con l'altro per la palma dell'eleganza, non saprei da che parte cominciare.

Metterò fine a questa nota di cronaca rilevando piuttosto l'imponenza della gentil turba femminea che ho trovato al Flora, chiamatavi non so se più o dal gran nome della Casa espositrice o dalla brevità della esposizione, che si chiude domenica a sera. È codesto: certi proverbi li non avevano davvero attecchito.

Il Trieiemo.

Un'estorzione per 100 mila lire sventata

L'ingegnere Mario Querci Soriacopi, persona molto conosciuta nella nostra città, fa parte della Commissione Prefettizia che deve accertare lo stato di coltivazione delle varie terre della Provincia Romana.

Sembra però che il giovane, spinto da una grave perturbazione mentale, abbia mancato ai suoi doveri.

Alcuni giorni or sono egli inviò una lettera ai fratelli D'Antoni, proprietari della tenuta « La Storta », dichiarando che, poichè il loro terreno era richiesto da una cooperativa agricola presieduta dal signor G. Renzi, e poichè poteva considerarsi incolto, era disposto a interporre i suoi buoni uffici perchè nulla fosse accaduto ai loro danni.

I fratelli D'Antoni, persuasi che l'ingegnere fosse in mala fede, lo invitarono a visitare la loro tenuta per dimostrargli erfato quanto si diceva del loro campo.

Il Querci vi si recò con il Renzi, ma i due non si lasciarono convincere dai buoni argomenti dei signori D'Antoni, che, affermando che il terreno era in stato di perfetta coltivazione, sostenevano non doveva esservi motivo di requisizione.

I fratelli D'Antoni, per appianare la cosa, consentirono a rivedersi nel loro studio in via Staderari 19. Ma nel frattempo essi vennero a risapere che non esisteva nessuna cooperativa presieduta dal Renzi, onde al colloquio fu invitato anche il commissario di P. S. cav. Modesti che potè così cogliere in trappola i due amici.

Difatti, per desistere da ogni richiesta, i due si contentavano della somma di lire sessantamila.

Quando i biglietti venivano tirati fuori per stipulare l'accordo, si fece avanti il commissario, che arrestò i due giovani mercanti.

Tentativo di furto al Villino D

Un tentativo di furto al villino del generalissimo Diaz è stato questa notte sventato mercè la coraggiosa abilità di due guardie regie del commissariato di P. S. Flaminio.

Circa le ore tre, le guardie in servizio sul piazzale di Porta del Popolo, onde ripararsi dal freddo intenso della notte si erano rincantucciate sotto un androne da dove potevano osservare tutti i paraggi posti sotto la loro sorveglianza. Ad un tratto videro cinque individui avvicinarsi con fare sospetto al villino del generale Armando Diaz e subito dopo quattro di essi scavalcare rapidamente la cancellata che cinge il giardino mentre il quinto rimaneva in vedetta sulla strada.

diglio ma per prendere meglio in trappola i malviventi si avvicinarono cautamente al villino. Però il *palo* scorti gli agenti scavalcò rapidamente la cancellata avvertendo della presenza delle guardie i compagni. Tutti cercarono di scappare ma le due guardie penetrate nel giardino si lanciarono all'inseguimento e prima che i ladri potessero aggrapparsi ai ferri della cancellata per scavalcarla furono loro addosso. Ne seguì una vivace colluttazione, ma le guardie estratte le rivoltelle riuscirono a trarli tutti in arresto e ad ammanettarli. Tradotti all'Ufficio di pubblica sicurezza e perquisiti indosse a due degli arrestati furono trovati due paletti destinati a segnare e delle corde. I ladri rispondono ai nomi di Aurelio Zannoni, di Luigi, di 18 anni, manuale muratore disoccupato, abitante in via Santa Maura 60 Spartaco Pesaglia fu Rinaldo di anni 18 manovale disoccupato, abitante in via Mocenico 20, Tollo Fernando fu Nazzareno, di anni 25 muratore disoccupato, abitante in via Santa Maura 60; Settonari Armando fu Antonio di anni 17, manovale, abitante in Via Santa Maura 60 e Sarnacchioli Cesare di Girolamo, di anni 26, manovale disoccupato senza fissa dimora.

LETTERE DALL'ALTA SLESIA

Vigilia di plebiscito

OPPELN, dicembre.

(V. Z.). Mancano poche settimane al plebiscito della reggenza di Oppeln e la calma pare generale nel paese. Ma nessuno qui s'illude gran fatto, e tutti pensano che può anch'essere la calma che precede la tempesta. L'Alta Slesia è una casa minata sotto la quale giorno per giorno s'accumulano nuovi esplosivi e nessuno potrebbe dire quello che potrà succedere da un momento all'altro. Intanto da una parte e dall'altra s'affilano le armi, e ognuno ha l'occhio alla prima mossa dell'avversario. Il ricordo degli avvenimenti d'agosto tiene ancora gli animi sospesi e ogni accenno di sciopero si sa che può essere il principio della prova generale e che sotto ogni pretesto economico si nasconde quasi sempre un fatto politico. Nondimeno, qualunque previsione sarebbe azzardata. A sentir poi le voci che corrono, e a leggere i giornali, ognuno giura e spergiura che non sarà mai dalla sua parte che uscirà il cenno di provocazione. Anzi, dell'ossequio ai decreti della Commissione Interalleata, dell'applicazione integrale del Trattato di pace, insomma del prestigio dell'Intesa l'una e l'altra parte si mostra zelantissima e gelosissima tutrice. Tedeschi e polacchi esigono e si raccomandano che ora le armi degli Alleati sian più forti che mai: e un proclama del Commissario tedesco per il plebiscito, il dott. Urbanek, termina con queste parole davvero degne del Salmista: « La Commissione Alleata ha la spada in mano; noi preghiamo che questa spada protegga i deboli ». Non vi dimenticate — soggiungono i tedeschi — che voi vi siete fatto un obbligo di custodire lealmente in deposito questa nostra terra. Per amore o timore di quattro teste calde di terroristi polacchi, non vogliate eludere lo spirito e la lettera del Trattato. E pensate anche un poco ai casi vostri, signori dell'Intesa. Ricordatevi che interessi immensi e capitali non solo per l'avvenire della Germania, ma di tutta l'Europa Centrale sono in giuoco con l'attribuzione plebiscitaria di questa regione. Senza il carbone dell'Alta Slesia, crollano di colpo le nostre industrie e le nostre provincie orientali sono toccate nel loro nervo vitale. Se volete mettere la Germania in condizione di soddisfare agl'impegni assunti con voi, non fate che l'Alta Slesia le sia tolta. Che se poi gli altoslesiani hanno voglia di pagare di persona le folli ambizioni di Varsavia, badino bene a quello che fanno. La Polonia se n'infischia delle questioni di sangue e di lingua e odia e disprezza dal profondo del cuore queste popolazioni: essa non vuole l'Alta Slesia che per le inesauribili ricchezze di metallo e di carbone che la terra cela nel suo grembo. Ma questa Slesia così com'è l'abbiamo fatta noi, la sua ricchezza l'abbiamo creata noi, le sue città l'abbiamo fatte noi tedeschi d'animo e di lingua, e gli slavi delle sue campagne traggono vita e forza solo dall'unione con noi. Il giorno che tutti questi beni, passassero a un paese come la Polonia, la cui vita interna presenta ancora tante incertezze, e si togliessero dal loro posto i direttori e i capi già provati per la loro esperienza tecnica e per il loro scrupolo, tutto lo sviluppo economico dell'Alta Slesia patirebbe un arresto: e sarebbe anche la fine di tutta una civiltà. Voi non potete credere, e voi non credete che questi pretensiosi e cimiciosi polacchi siano in grado di riprender l'opera delle nostri mani. Sapete voi, su 5000 maestri di scuola che oggi ci sono in Alta Slesia quanti ce ne sian di polacchi? Diciotto. Il giorno che i tedeschi emigrassero in massa, la regione dell'Oder rimarrebbe senza scuole — tanto per cominciare!

Dall'altra riva le sirene polacche cantano in questo modo: Alleati del cuore, quando questa terra apparterrà ai suoi veri padroni, questi non dimenticheranno giammai i servigi resi dalla Francia e dall'Italia alla Aquila bianca, e l'operaio polacco sarà ben lieto di far larga parte del suo « diamante nero » ai suoi amici. L'Alta Slesia è paese polacco e di sentimenti polacchi, e dal tempo dei Boleslai e dei Jagelloni amicone per la pelle dell'Italia. Fu solo sotto l'inumana pressione della Germania che la Polonia dovette poggiare per secoli verso oriente; ma oggi è ora che ritrovi il suo centro di gravità e l'Alta Slesia torni in nostro potere. La tesi tedesca non ha nessun fondamento di verità e le statistiche che produce sono false come il diavolo: i tedeschi lo sanno pei primi e si sentono mancare il terreno sotto i piedi; ma appunto per questo teneteli d'occhio: in queste condizioni sarebbero capaci di qualunque estremo e di sgozzarci tutti. Voi li conoscete! Da parte nostra vi garantiamo calma assoluta. Ma fareste bene a far venire altre truppe, preferibilmente francesi, e a mettere tempestivamente le mani sugli agitatori pangermanisti e comunisti.

Da una parte e dall'altra si denunciano a gara complotti, contrabbando d'armi, manovre segrete e documenti militari, e disegni di colpi di mano. Gli spioni si pedinano gli uni cogli altri. Le preghiere hanno tono d'intimazione, le lusinghe sanno di ricatto e le intenzioni ultime e vere sono prudentemente nascoste. Per dare un'idea del concerto basti dire che nel solo distretto di Kattowitz escono fra tedeschi e polacchi 32 giornali quotidiani, e complessivamente nell'Alta Slesia più di centoventi. Ai rancori secolari, al conflitto dei nuovi interessi, a tutte le divergenze economiche e politiche, per fare più diversa l'armonia, s'aggiungono e si sovrappongono acutissime le dissonanze religiose rinfocolate ai fini della propaganda. I tedeschi evangelici rimproverano ai polacchi di posporre la Chiesa alla Polonia, di mescolare il sacro al profano, attaccando a fondo le tendenze empie dei dirigenti la causa polacca, e accusano il Commissario del plebiscito polacco, Korfanty, d'aver fatto pervenire al Vaticano notizie non vere sul conto dell'arcivescovo di Breslavia e del suo atteggiamento in favore dei tedeschi: e brontolano di un « bolscevismo religioso » che dovrebbe alzare le corna in Alta Slesia. E qui la Germania paga caro lo sbaglio d'avere vessato i cattolici in un paese dove questi erano il novanta per cento, e di non avere mai permesso che vi fosse pur un solo alto funzionario di questa religione; e ha buon giuoco Korfanty di rivolgersi al popolo ancora fresco testimone con allocuzioni in difesa della fede minacciata e oltraggiata, prospettando un avvenire apocalittico nel caso che il plebiscito desse la terra agl' « intrusi » e maledetti prussiani. « Le chiese edificate dalla fede dei vostri padri diverranno squallidi tempii, i vostri begl'inni polacchi dovranno tacere, i santi della vostra devozione saranno precipitati dagli altari, e il Salvatore abbandonerà i vostri tabernacoli: la vostra scheda deciderà pro o contro Cristo ».

Per farsi un'idea della difficoltà di sorvegliare i movimenti di questa popolazione così frammischiata, gioverà ricordare che in questo territorio la popolazione è forse più densa che in qualunque altra parte d'Europa. Il disarmo, invocato tutti i santi giorni della settimana con alte grida da una parte e dall'altra, procede in mezzo a difficoltà e incidenti senza fine che la sorveglianza della Polizia del plebiscito e la severa applicazione delle ordinanze della Commissione valgono a limitare solo in parte. Non si finisce mai di scoprire armi nelle soffitte, nelle cantine, nei sotterranei delle chiese. Non si finisce mai d'agguantar gente al varco della frontiera con passaporti falsi. Per un qualsiasi pretesto le parti vengono a collisione. Si guastano le feste gli uni cogli altri. Bande di fanatici irrompono nei teatri popolari, nei campi ginnastici, nei balli rusticani, nei banchetti di nozze, per far nascere dei guai che finiscono sempre a busse e a fucilate; e di notte vanno in volta disperdendo le comitive e picchiando alle case addormentate. La mattina poi per le piazze si vedono rovesciate le statue dei principi e degli eroi nazionali. I polacchi, più vistosi e irrequieti dei tedeschi, organizzano dei cortei, issano l'aquila bianca in cima ai campanili e vanno in giro a cavallo coll'uniforme d'usseri di Kosciusko.

Al confine, agenti doganali, sorveglianti di frontiera, osti prestanome e sudditi germanici vengono bastonati, rapiti e deportati in Polonia con l'accusa d'essere disertori dell'esercito polacco. Sui muri sono affisse liste nere che additano i nomi di questo e di quello alla vendetta popolare. Dopo i guai veramente seri dell'agosto, gli avvenimenti si sono tenuti un po' sopra una linea di poema eroicomico, per non dir proprio di poema macaronico. Ma naturalmente i tedeschi voglion guardare questi avvenimenti con la lente d'ingrandimento e feriscono i cielo co i le loro proteste. Ultimamente volevano far espellere a ogni costo Korfanty per un discorso che questi avrebbe tenuto a Rosenberg e nel quale avrebbe dipinto in un modo un po' romantico la sorte dei tedeschi a chiusura di plebiscito: proprietari e gerenti costretti a tornarsene in carrettella nel Brandeburgo e tutti i loro impiegati cacciati per le foreste come cani. Korfanty smentisce d'esser stato a chiacchiere così cattivo. Egli ama dire dei tedeschi d'Alta Slesia: Basterà grattarli un poco e diventeranno buoni polacchi; e sostiene che se fino ad oggi le cose non sono loro andate peggio è tutto merito suo. « Io non avevo che da fare un cenno ai minatori e ai contadini, e delle loro case non sarebbe rimasta pietra su pietra. E stian pur sicuri che di nove spie che mi mandino dalla Germania, io mi fido sempre di poterne comperare almeno due ». Tale certezza ostenta Korfanty della vittoria; ma forse anche questa è una delle sue maschere. Tutte le armi van bene per questo consumato giornalista.

Ho visto una sua protesta alla Commissione interalleata perchè alle autorità prussiane capita spesso di fare negli atti ufficiali sbagli di lingua polacca, con allegati esemplari pieni di segni a matita rossa come i compiti d'uno scolaro: « Si direbbe che le autorità tedesche lo facciano apposta a guastare la lingua polacca per disgustare gli abitanti dell'Alta Slesia e influenzare la popolazione durante il plebiscito in favore della Germania ». Oramai tutte le energie sono tese a un punto e qualunque argomento pare buono per mandarlo al segno.

Altrettanto ottimisti si mostrano i tedeschi sull'esito della votazione. Per questo si prevede che la lotta sarà accanitissima per avere a ogni patto la maggioranza, specie in quei circoli distrettuali che includono il territorio più intensamente industriale, tra Gleiwitz, Beuthen e Myslowitz. Fare delle previsioni è quanto mai difficile, per l'incertezza di alcuni elementi della lotta. I dati statistici, siano essi tedeschi o polacchi, non soccorrono più che tanto, perchè gli uni e gli altri comprendono un'aliquota di popolazione bilingue che può essere parimenti suddivisa fra l'una e l'altra nazionalità. E a chi possa dare il voto questa massa ancora non si sa bene. Un'altra incognita nasce dalla propaganda dei comunisti. A più riprese, comunisti tedeschi e comunisti polacchi hanno assicurato che s'asterranno dal voto. Ma i comunisti polacchi si fidano poco della parola dei tedeschi e temono che si tratti d'una manovra per impegnarli all'astensione coll'intento di rompere l'unità del fronte polacco. Il nodo è qui imbrogliatissimo. La situazione di masse operaie in grande maggioranza slave in lotta col capitale e cogli organi direttivi industriali tutti tedeschi si presta a confondere i termini di lotta sociale e di lotta nazionale e a fare del nazionalismo polacco tutt'un affare con l'emancipazione del proletariato. A rendere infine la situazione ancora più difficile e più tesi i rapporti fra i due popoli c'è per la Polonia la minaccia sempre sospesa delle armi bolsceviche ad oriente.

Tra questi flussi e riflussi di razze, di interessi e d'eventi, a impedire che nasca il peggio e che la gente si cavi davvero gli occhi per le strada, da più di dieci mesi ha impiantato i suoi organi di controllo e di governo la Commissione interalleata, con sette Dipartimenti e Ministeri che vanno dal Lavoro alla Giustizia, con un Segretariato generale che ha sede in Oppeln e Controllori di circolo e presidi di truppe dislocati in tutti i centri importanti della vasta regione. Al contrario delle altre Missioni interalleate istituite per il plebiscito di Teschen, di Marienwerder, dello Slesvig, di Klagenfurt, che avevano esclusivamente un ufficio di controllo, questa di Oppeln rappresenta un vero e proprio governo provvisorio con un numeroso personale competente nelle varie questioni dell'amministrazione pubblica. Mancano qui i giapponesi, che pure ebbero la loro parte nei servizi del plebiscito di Marienwerder, e gli americani si sono fatti aspettare invano. Così tutto il governo è nelle mani dei tre Commissari alleati, francese, italiano ed inglese.

All'arrivo della Commissione e delle truppe la popolazione tedesca fece sulle prime un viso di piombo e camminò senza guardare in faccia nessuno; ma poi le cose sono un po' cambiate.

Tanto i tedeschi che i polacchi compresero abbastanza per tempo che almeno la linea di condotta italiana era ispirata a una volontà effettiva di ordine, di imparzialità e di chiarezza: e per questo gli uni e gli altri confidarono di averci dalla loro parte. In quattro righe ecco una storia istruttiva e divertente. Gl'inglesi, che non sono portati a dare una grande importanza alle questioni di razze e di lingua e che vogliono soprattutto vedere il fondo economico dei problemi, furono subito guadagnati al varco da tecnici partitanti e da giornalisti tedeschi; i quali cominciarono a buttar là la notizia che i polacchi avevano in tasca piani d'attentato proprio contro i controllori inglesi. Naturalmente i polacchi cominciarono a mormorare che gli inglesi se l'intendevano coi grossi capitalisti slesiani e che la cosa non era chiara come avrebbe dovuto essere. Quanto poi i tedeschi fossero disposti a mandarla buona ai controllori francesi e alle direttive del Commissario francese ognuno se l'immagina senza ch'io ci sprechi inchiostro. A fianco del « terrore polacco » prese subito posto nelle cronache dei giornali prussiani il « terrore francese », con scene notturne e diurne di provocazioni, ribalderie e scandali dipinti a colori di fuoco. Fu lamentata acerbamente l'aperta adesione francese alle gesta polacche o quando meno l'attitudine passiva di fronte alle violenze polacche. Si cominciarono a contare tutti i colpi di fuoco che i francesi avevan mancato di sparare contro i polacchi e fu tenuto il conto di tutti i malandrini polacchi che i francesi non avevano arrestato. Al fondo di queste querele è ben naturale che qualche cosa di vero ci dovesse essere. È perciò al confronto la linea di condotta italiana, effettivamente più equanime, disinteressata e misurata, parve agli esaltati polacchi improntata a viva germanofilia. I tedeschi poi s'incaricavano di marcare il segno nell'intento cristiano di metter male tra italiani e francesi, e tra italiani e polacchi. Ma con tanta goffaggine che i polacchi dissero subito ch'erano i tedeschi a mettere in giro la voce che le truppe italiane mantenessero un'attitudine ostile verso i polacchi, appunto per eccitare gli animi di questi contro gl'italiani, e una volta nati dei guai buttare tutta la colpa addosso ai polacchi; ed essere troppo forti le ragioni di simpatia dei polacchi per gl'italiani che primi durante la guerra in pieno Parlamento s'erano pronunciati per il ristabilimento della Polonia. E perfino Korfanty ha voluto rilasciarci regolare certificato che funzionari e truppe italiane hanno osservato la più stretta imparzialità, prendendo in più occasioni la difesa di diritti polacchi che i tedeschi non volevano riconoscere, e compromettendosi al punto di mandare, il repubblicano Korfanty, gli auguri per la festa del Re d'Italia al nostro Commissario. Dall'altra parte i tedeschi confermano e sottoscrivono che gl'italiani si sono sempre sforzati onestamente di disarmare i polacchi.

Per questo suo irreprensibile e saggio atteggiamento il generale De Marinis s'è fatto in questi dieci mesi di tensioni e di lotte continue nome di buon arbitro per tutte queste dispute slesiane tremendamente arruffate; e difatti fu nel periodo in cui tenne la presidenza che fu udita più d'una volta da un campo e dall'altro levarsi una voce a parlare più forte e più fiduciosa d'essere ascoltata. E alla vigilia della bufera non è male sapere dove siano i ripari più fidi.

Una grave agitazione

Inquilini e padroni di casa

NAPOLI, 18.

Bisogna dire con sincerità che, qui, *la corda è stata imprudentemente tesa*, al punto che minaccia di spezzarsi: gli inquilini affilano le armi contro i padroni di casa, che, salvo debite eccezioni, corrono a pazzeschi aumenti: quando possono, con le case ad uso di abitazione, quasi generalmente — stavolta con pochissime eccezioni — con i magazzini.

E i proprietari dei negozi hanno fatto causa comune con gli inquilini per un'agitazione, che ha lo scopo di richiamare sull'argomento l'attenzione governativa.

L'*Unione Commercianti al dettaglio* ha nelle mani contratti di locazione che dimostrano come di un piccolo negozio fittato per 80 lire mensili il proprietario ne domandi — niente di meno — 800! E così di magazzini i cui prezzi vengono duplicati, triplicati e più.

Parrebbero pazzeschi questi aumenti se non si tenesse presente che essi sono determinati, specie per i magazzini, dall'enorme richiesta che ve ne è; è la cosa più facile di questo mondo che un tale, pur di avere un vano, offra 800 lire per quello che è fittato 80.

Ne deriva che il proprietario, naturalmente allettato dal maggior lucro — tanto più se forte — sfratta l'inquilino a 80 e immette in possesso l'altro che offre 800.

C'è quindi per coloro che non possono e non vogliono subire la immorale concorrenza il pericolo dello sfratto, questione preoccupante perchè mentre da un lato si distrugge una vecchia azienda per piantarne una nuova, vanno sul lastrico coloro che intorno alla vecchia vivevano. Senza trascurare che, ai fini dell'economia nazionale, è preferibile un Paese ricco di vecchi commercianti anzi che di nuovi.

Occorre anche tener presente che questi esosi aumenti il più delle volte sfuggono al fisco, e non ne ritrae vantaggio nemmeno lo Stato; basta prendere, come suol dirsi, alla mano, da parte del proprietario la differenza tra il prezzo pattuito e quello che si fa figurare nel contratto di affitto.

Dal canto loro i proprietari, dal ragionamento che fanno, pare non neghino nemmeno l'accusa di strozzinaggio, giacchè dicono — su per giù — che come i commercianti sono liberi di vendere le loro merci al prezzo che vogliono, uguale libertà devono avere i padroni di casa nel fittare case e magazzini.

Ma di tal passo dove si arriverebbe? Al commerciante, oltre le attuali tasse, si aumentano scandalosamente i fitti, chi ne sarà la vittima se non il consumatore, sia pure per una percentuale? E la vita è già abbastanza cara per subire, a beneficio di una sola categoria, ancora aumenti.

Ecco perchè nella sede dell'*Unione Commercianti al dettaglio*, sotto la presidenza del cav. Finzi, che è il presidente della *Federazione Industriali e Commercianti*, vi è stata una importante riunione, per udire la relazione del cav. Gioacchino Salvi, reduce da Roma, quale componente di una Commissione di commercianti di tutta Italia, che ha in questi giorni conferito con uomini di governo, sull'attuale crisi.

Il cav. Salvi ha riferito che il Governo ha dato alla Commissione delle buone speranze: ma non concreti affidamenti.

Dinanzi a tale situazione di fatto è stato nominato un Comitato esecutivo, sotto la presidenza del cav. Finzi, per concretare l'azione da svolgere a tutela degli interessi dei locatari in genere. Il Comitato ha indetto per domenica prossima una grande riunione nel salone della Borsa.

Ecco il manifesto che indice l'adunanza.

Comitato Nazionale di agitazione contro il caro fitti e gli sfratti
Sede di Napoli

Napoletani,

Una grave minaccia pesa su tutti noi, una nuova iattura, la più terribile, forse, per le sue fatali conseguenze, ci colpisce, malgrado gli angosciosi momenti che la nostra vita economica attraversa.

I proprietari di fabbricati, stretti in una intesa formidabile, resa più sicura dal silenzio del Governo, minacciano di privarci del tetto, del negozio, del qualunque locale noi abbiamo in fitto, per la nostra casa o per lavorare. Gli aumenti dei fitti e le intimazioni di sfratti si moltiplicano, nell'imminenza del 4 gennaio e L'avvenire più tragico si prepara per le nostre esistenze...

I proprietari *hanno diritto a migliorare le loro rendite ed a metterle in rapporto con le condizioni del caro vita attuale*: ma tale diritto debbono usare con equità e giustizia; nè, data la penuria di alloggi e di locali deve essere lecito imporre lo sfratto improvviso ed ingiustificato ad inquilini che pur sono stati e saranno solleciti ed esatti nel pagamento dei fitti.

Ai rappresentanti di tutte le organizzazioni economiche d'Italia, convenuti in Roma, il Governo promise di provvedere; ma fino a questo momento, ed alla vigilia del termine per gli sfratti, nessun provvedimento è stato emanato e specialmente quello più vitale che è la proroga generale dei fitti.

Ed allora che avverrà di tante migliaia di famiglie che non potranno pagare i fitti smodati e saranno gettate sul lastrico tra quattro mesi. Che avverrà per i negozianti colpiti così bruscamente. Quanto ancora più cara costerà in conseguenza la vita e come i meno abbienti potranno provvedervi se ancora il Governo si disinteressa di questo tragico pericolo?

Napoletani, questo angoscioso dilemma noi vi porremo nella grande riunione cittadina, che avrà luogo domenica prossima 19 corr. alle ore 14, nel *Salone della Borsa*.

Accorrevi tutti, con la coscienza di compiere il più alto dovere per la sicurezza della vostra esistenza, per l'avvenire stesso della economia nazionale.

La Federazione Nazionale di Roma ha indetto riunioni di protesta in tutta Italia per quel giorno. Parta anche da Napoli la voce alta e solenne della unanime e dignitosa protesta di tutta la cittadinanza; ma sia monito al Governo perchè comprenda che non è lecito restare indifferente all'angoscia di un'intera popolazione; e che il suo persistere nel disinteressamento per gli inquilini provocherebbe azioni più decisive da parte dei colpiti.

IL COMITATO.

Il tono della chiusa del manifesto è l'indice dello stato d'animo generale, laddove le premesse con le quali si riconoscono ai proprietari equi diritti dimostra che il movimento è di gente pratica, che non fomenta odio di classe, ma difende la propria esistenza, minacciata da concorrenza immorale di terzi, che è poi la base dell'ingordigia dei locatori che non si convincono che non è lecito dirci quasi vivere agiatamente in un Paese povero.

Almeno ci guadagnassero le casse dello Stato in questo mercato! Sarebbe più logico e più onesto.

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Accade sovente che anche persone colte si credano estranee a tutto il meccanismo delle assicurazioni sulla vita, tanto da ritenere che occorrono oneri ed impegni gravosi per compiere il più semplice atto di previdenza.

Invece chi soltanto si facesse spiegare le tariffe dell'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni* troverebbe una ermeneutica delle più facili e concetti accessibili anche ai profano.

Esempi? Se ne possono dare a diecine.

Un uomo di 30 anni che voglia assicurare in caso di morte lire 100.000 alla sua famiglia ha da versare un premio unico, per una sola volta di L. 36.600. Se vorrà invece pagare annualmente e per il periodo di 25 anni, il premio annuo sarà di lire 2475. Se preferirà infine pagare un premio annuo per tutta la durata della sua vita, dovrà versare soltanto 1985 lire annue. In ognuno di questi tre casi al punto della sua morte, in qualunque momento essa avvenga, i suoi beneficiati riscuoteranno dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni la somma di lire 100.000, anche se l'assicurato non avesse fatto in tempo che a versare uno solo dei premi annui sopra ricordati.

Le operazioni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni si sono estese anche alle riassicurazioni per i rami incendio, grandine, furti, trasporti, ecc.

Direzione Generale in Roma, Via della Stamperia.

Agenzie Generali in ogni capoluogo di Provincia.

Potassa italiana

Nel periodico agrario « Il Coltivatore » del 30 novembre u.s., il prof. Tito Poggi, uno dei nostri agronomi più illustri e fra quelli che più hanno contribuito al risveglio agricolo italiano in uno dei suoi consueti articoli, pieni di concetto e di pratica saggezza, intitolato « Fertilità italiana » scrive fra l'altro: Sulla potassa italiana richiama l'attenzione una eccellente memoria del Dott. Italo Giannobi. Le molte e precise notizie contenute in questo opuscolo meritano di esser riprese in accurato esame e formare punti di partenza per nuove esperienze industriali ed agricole.

La leucite può contenere dal 10 al 15 0/0 e forse più di potassa, oltre a calce e magnesia che sono pure elementi indispensabili alle piante.

Vero è che la leucite non è un materiale *ricco* di potassa, ma non si dimentichi che *è in casa*. Vero è ancora che la potassa nella leucite non è in uno stato *immediatamente* pronto; ma questo vuol forse dire che la potassa leucitica non venga assorbita dalle piante? Per quelle reazioni che nel terreno avvengono continuamente e che il Giannobi, opportunamente ricorda, anche la potassa leucitica si trasforma, e determina se usata per concime, aumenti di produzione degni d'essere considerati.

Prima dunque di riprendere una larga importazione di sali potassici dalla Germania, vediamo come diceva il compianto Giglioli, di « *studiare in Italia tutte quelle sostanze concimanti che si trovano in casa e che profittevolmente si possono adoperare invece dei fertilizzanti più costosi che vengono da lontano* ».

Io, che ho sott'occhio il lavoro del Dott. Giannobi, fatto con tutta serietà scientifica, e corredato di molteplici dati sperimentali, raccolti con prove numerose e protratte per vari anni, onde meglio accertare l'efficacia del nostro materiale concimante, non posso che convenire col Poggi sulla necessità di intensificare lo *studio* agrario di un minerale prettamente italiano, il quale può costituire una nostra ottima risorsa, atta a redimerci da una schiavitù straniera, dispendiosa, ed inutile.

Purtroppo anche in questo campo le *brighe* commerciali dominano sull'interesse nazionale, e noi vediamo con non nascosto rammarico, il commercio italiano riprendere decisi contatti con l'industria straniera, specie germanica, la quale ha per un periodo lungo di anni detenuto il monopolio della potassa nel mondo coi suoi giacimenti di Stassfurt.

Eppure ad attestare l'importanza dei nostri giacimenti leucitiferi basterebbe il fatto che nell'anteguerra i tedeschi mentre, a mezzo dei loro rappresentanti italiani, facevano una campagna di denigrazione della leucite, erano riusciti ad accaparrarsi i nostri giacimenti leucitiferi più produttivi.

La leucite è un silicato di alluminio e di potassio, simile all'ortose, ma da questo differisce per contenere due molecole in meno di biossido di silicio, ed essere assai più facilmente attaccabile.

La potassa leucitica, come molteplici esperienze di campagna lo confermano, è utilizzabile dalle piante lentamente ma con azione più prolungata, e può riuscire molto efficace in tutte quelle coltivazioni poliennali, come medicai, prati naturali, coltivazioni arboree di ogni tipo, specialmente vite e fruttiferi, e in tutte quelle che, per la loro speciale natura, sono avide di potassa (tabacco, barbabietole da zucchero, patata ecc.) Anzi mentre in alcune le somministrazioni saline possono portare nocumento alle loro caratteristiche industriali (combustibilità della foglia di tabacco, cristallizzazione dello zucchero di barbabietola ecc.) la leucite può riuscire di molto superiore ai comuni sali potassici, cloruro e solfato.

E' risaputo che le soluzioni circolanti nei terreni, anche più produttori e dalle quali le piante traggono il loro alimento minerale, sono diluitissime.

E' risaputo altresì, che specie nei climi aridi, la concentrazione salina in un terreno riesce oltremodo nociva allo sviluppo dei vegetali. Se ne può dedurre che per tutti quei terreni italiani, e non pochi, nei quali il grado di fertilità sia già notevolmente elevato, e nei quali la concimazione ha più che altro l'ufficio di conservare la riserva degli elementi fertilizzanti, non convenga aggiungere, quando può farsene a meno, materiali salini, ma siano preferibili quelli che non alterano il rapporto degli scambi fra la radice e il terreno.

Nella vasta zona racchiudente i prodotti del vulcanismo laziale, ricchissimi di leucite, non è raro osservare che anche modeste somministrazioni di sostanza organica, della quale detti prodotti scarseggiano, e dove c'è più evidente deficienza di azoto, riescono a provocare il più intenso sfoggio vegetativo delle piante, simile ad anche superiore a quello che può riscontrarsi nelle migliori plaghe agricole italiane. Tipica è la coltivazione della vite nei Castelli romani, e tipici e pregevolissimi i vini che se ne traggono.

Non v'è dubbio che tutto ciò sia dovuto alla enorme ricchezza di tali terreni in sostanze minerali e più specialmente in potassa leucitica, la quale per l'azione del suoli, riesce a cedersi ai vegetali che sopra vi prosperano.

L'uomo affretta immensamente i lenti processi naturali, riducendo industrialmente le leucite in polvere finissima, onde esaltare attorno ad ogni minima particella, l'azione di tutti gli agenti fisici, chimici, biologici, dei quali il terreno agrario è sede assai intensa.

Detto ciò, è semplicemente doloroso constatare come studiosi e uomini politici, salvo ben pochi, trascurino una delle nostre buone risorse minerarie a servizio dell'agricoltura, e mentre al Parlamento nazionale tutti si affannano a immaginare le più miracolose formule per il nostro risorgimento agricolo, nessuno leva una voce ad additare e difendere un prodotto nazionale, e a volerlo garantito da invasione straniera. Si proteggono è vero industrie campate completamente su materie prime non nostre; e si trascura invece quanto abbiamo di buono in casa, e che potrebbe costituire una vera fonte di ricchezza e di lavoro. Poichè dai più è ignorato che dalla leucite, può trarsi e si trae anche l'allume e possono ottenersi numerosi sali di alluminio e di potassio, e che parecchi di questi processi industriali non sono attuati perchè stentano a dare un margine anche minimo di guadagno Basterebbe forse una piccola protezione dalla concorrenza straniera, per rendere di colpo possibili varie altre industrie che ora non lo sono. Quanto minor danaro italiano all'estero! Quanto maggior lavoro italiano.

E termino invocando ancora, una maggiore attenzione al nostro prodotto minerario, attenzione scientifica, commerciale e di Governo. La questione sia presa attentamente in esame, si interroghino gli specialisti in materia, e sopra tutto non ci si lasci deviare od arrestare, da più o meno velati interessi d'indole commerciale.

Pungolo.

Ultime notizie e informazioni

A Montecitorio.

L'esercizio provvisorio approvato dalla Commissione di finanza

Stamane alle 10 si è riunita — a Montecitorio — la Commissione parlamentare permanente finanza e tesoro, per continuare l'esame del disegno di legge relativo all'approvazione dei bilanci in blocco 1920-21, cioè dell'esercizio provvisorio. Presiedeva l'on. Luzzatti, che iersera — secondo l'incarico ricevuto dalla Commissione — aveva conferito lungamente con il presidente del Consiglio on. Giolitti, col quale aveva concertata una formula conciliativa, che ha pienamente soddisfatto la grande maggioranza dei commissari e della Camera. La piccola manovra politica che si tentava su questo terreno è stata dunque sventata completamente. E siamo così di nuovo alle acque calme.

Le dichiarazioni di Meda e Giolitti.

Alla riunione della Commissione sono stamane intervenuti il presidente del Consiglio on. Giolitti ed il ministro del Tesoro on. Meda, i quali hanno anticipato — su richiesta dei commissari — alcune notizie della esposizione finanziaria, che si annuncia per domani.

L'on. Meda ha dichiarato di ritenere che i 14 miliardi di « deficit », previsti nel giugno scorso, saranno lievemente diminuiti. Ha dato poi alcune notizie sulla circolazione, che per conto dello Stato è stata di pochissimo aumentata, e per le Banche è stata aumentata solo per quel tanto ch'è in relazione alle necessità degli approvvigionamenti.

L'on. Giolitti ha dichiarato che ritiene che il disavanzo finanziario si potrà colmare gradualmente; e quindi anzitutto col disegno di legge sul pane. Riacquistando, così, il credito all'estero la situazione potrà sollecitamente migliorare.

Ad un accenno del presidente on. Luzzatti, se il Ministero abbia intenzione di indire nuovamente le elezioni, l'onorevole Giolitti — dopo una delle sue consuete « boutade » che ha sollevato grande ilarità — ha risposto ch'egli non ha proprio alcuna mania suicida, inquantochè di solito il presidente del Consiglio che fa le elezioni viene rovesciato poi dalla nuova Camera.

Il Presidente del Consiglio ha poi dichiarato di accettare la formula proposta dall'on. Luzzatti, e cioè dell'esercizio provvisorio al Gabinetto fino a quando i bilanci siano approvati per legge, sostituendo questa formula nuova a quella precedente dell'approvazione in blocco dei bilanci. Ma ha soggiunto che qualunque limitazione di termine sarebbe appresa dal Governo come segno di sfiducia.

Ritiratisi i Ministri, i socialisti on. Matteotti e Majolo, osservando che le dichiarazioni dei Ministri non davano alcuna risposta sul punto del come il Ministero avrebbe nei prossimi sei mesi sopperito alla deficienza finanziaria ed alle necessità immediate della cassa, hanno domandato di rimettere la discussione a dopo udita la esposizione finanziaria.

L'esposizione finanziaria a domani.

Il presidente on. Luzzatti ha invece insistito per una seduta pomeridiana alle ore 17, in maniera che il relatore presenti la relazione lunedì mattina, e martedì si inizi la discussione sull'esercizio provvisorio conformemente al desiderio espresso dall'on. Giolitti. E così resta stabilito.

Domani dunque seduta alle 15 per la esposizione finanziaria dell'on. Meda.

Le informazioni oggi assunte ci mettono in grado di assicurare che la Commissione di finanza approverà stasera a grande maggioranza — e senza discussione — la formula conciliativa proposta per l'esercizio provvisorio. Solo i socialisti restano all'opposizione. Questa formula conciliativa è poi la vecchia formula: « si approva l'esercizio provvisorio di tutti quei bilanci che non sono divenuti legge ». Quindi nessuna limitazione di termine, perchè s'intende che i bilanci che non possono venire discussi l'esercizio provvisorio dei medesimi va da sè ad essere approvato per sei mesi.

Stasera — dunque — la Commissione non farà che procedere alla nomina del relatore, che si ritiene possa essere lo stesso presidente on. Luzzatti.

I radicali favorevoli

Stamane alle 11 si è riunito il gruppo radicale sotto la presidenza dell'on. Pantano. Presenti oltre quaranta deputati. La discussione è stata lunga; ma alla fine di essa ogni ostilità contro il Gabinetto era — naturalmente — tramontata; e tutti si sono trovati d'accordo nella più perfetta unanimità a favore del Ministero. E così all'unanimità è stato approvato quest'ordine del giorno presentato dall'on. Pietriboni: « Il gruppo radicale approvando pienamente l'opera dei suoi Commissari, ritiene che per considerazioni di ordine politico nelle attuali condizioni, qualora il Governo ne faccia questione di fiducia, si possa consentire l'esercizio provvisorio, finchè i bilanci non siano approvati. »

Anche i democratici liberali

Anche i democratici liberali si sono oggi riuniti. Il Gruppo dopo breve discussione ha dato mandato ai propri rappresentanti che sono nella Commissione permanente di finanza di votare e sostenere la formula di conciliazione accettata dal Governo. I rappresentanti hanno pieno mandato di fiducia.

La Commissione istruzione e belle arti.

Alla riunione di questa Commissione permanente è intervenuto il ministro dell'Istruzione on. Croce, il quale ha dato dei chiarimenti sul decreto-legge per il nuovo organico degli ispettori scolastici e promozione dei vice-ispettori. Sul disegno di legge per le onoranze a Dante, il Ministro si è dichiarato dolente di non poter consentire ad un aumento di spesa, ma ha aderito ad una variazione entro i limiti della somma, delle spese indicate *per le onoranze a Dante*. Circa il decreto-legge sui concorsi universitari banditi per le Università sarde, il Ministro, in risposta all'on. Buonocore — non si è dichiarato contrario a qualche modificazione del decreto, per ciò che si riferisce ai trasferimenti dei professori nominati a Cagliari ed a Sassari. Ritiratosi il Ministro, la Commissione ha approvato il disegno di legge per le onoranze a Dante, nominando relatore l'onorevole Boselli.

La Commissione delle comunicazioni.

Si è riunita stamane la Commissione permanente dei Lavori Pubblici e delle comunicazioni. Ha approvato alcune relazioni ed ha votato la sospensiva alla conversione in legge del decreto che ha soppresso il Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari.

La Commissione esercito e marina.

La Commissione esercito e marina si è anche riunita stamane ed ha nominato relatore per il bilancio della guerra 1921-22 l'on. Di Giorgio, relatore del bilancio della Marina 21-22 l'on. Teso e relatore per il disegno di legge « ordinamento provvisorio dell'esercito l'on. Tescione ». La Commissione ha poi deliberato di invitare il ministro della Marina a dare schiarimenti sulla situazione disciplinare della marina in relazione specialmente ai recenti avvenimenti fiumani.

Agli on. Bentini e Niccolai

Durante l'interruzione della seduta, si sono avuti maggiori particolari dell'incidente occorso a Bologna agli on. Bentini e Niccolai e di cui ebbe notizia per primo l'on. Bacci a mezzo di un fonogramma.

Gli on. Bentini e Niccolai erano arrivati questa mattina a Bologna per affari professionali. Si recarono in Prefettura ove ebbero un colloquio col Prefetto e quindi, accompagnati da agenti si incamminarono per i loro affari. Lungo la strada furono circondati da alcuni fascisti che essendo più numerosi degli agenti riuscirono a colpire i due deputati socialisti, però non molto gravemente. L'on. Niccolai ebbe una percossa a una spalla guaribile entro 8 giorni; l'on. Bentini fu contuso leggermente.

Furono subito operati i arresti degli aggressori tra cui il capo dei fascisti di Bologna.

Naturalmente durante l'interruzione della seduta, fra i numerosi deputati che si riversarono nel salone dei passi perduti l'incidente fu ampiamente commentato, mentre il gruppo socialista andava subito a riunirsi.

Si diceva a questo proposito che, per pubblicazioni dell'organo dei fascisti di Bologna *La Battaglia*, il maggiore astio dei fascisti sarebbe per gli on. Zanardi, Bentini, Niccolai, Massimo Fovel e Pizzirolì.

Un fortunale nel basso Adriatico

Numerose vittime nell'isola di Saseno

VALONA, 17.

Da alcuni giorni il Basso Adriatico è sconvolto da un violento fortunale. Le onde oltrepassano alcune volte i dieci metri. I piroscafi che compiono il servizio settimanale non sono potuti entrare nella baia di Valona esposta alla violenza del vento. L'acqua ha prodotto in vari punti delle frane, cagionando danni incalcolabili. Valona è piena d'acqua.

A Saseno erano stati inviati in distaccamento una settantina di uomini al comando del tenente Pagliaro, che aveva condotto seco le due giovani figlie.

Stanotte una enorme frana, precipitava dal cocuzzolo che domina lo scoglio e seppelliva la casa del comando ed i baraccamenti della truppa.

Tra le urla di terrore, gli scampati hanno cercato di soccorrere i compagni rimasti sepolti, ma l'opera di salvataggio era difficilissima a causa della oscurità notturna e della bufera che continuava fortissima.

Non è stato ancora possibile avere alcuna notizia del comandante Pagliaro e delle due figlie.

Diciassette marinai e due sottufficiali sono morti. Sul posto sono subito stati inviati soccorsi, mentre la stazione radiotelegrafica, essendo interrotte le comunicazioni con Valona, chiamava disperatamente aiuti.

Nell'isola sono state distrutte enormi quantità di materiale, rimasto colà accatastato dopo l'evacuazione di Valona.

Da Valona sono stati subito inviati sul posto un cacciatorpediniere e due rimorchiatori e altro cacciatorpediniere raggiunse l'ancoraggio di Saseno da Santi Quaranta.

Il comandante della base navale, coadiuvato dai suoi dipendenti e dagli ufficiali del genio militare, dirige le operazioni che il triste caso richiede.

Terremoto sottomarino

LONDRA, 18.

Il *Times* da da New York che una violenta scossa di terremoto è stata segnalata da tutti i sismografi degli Stati Uniti, tra le 5 e le 8 del mattino del giorno 18. Non si è finora riusciti a localizzare l'epicentro, però le supposizioni concordano nel determinarlo ad una distanza di oltre 5 mila chilometri da Washington. Il fatto che, sino a tutt'oggi, non sono giunte notizie di disastri, nè dall'America, nè da altri Continenti, fa sperare si tratti di un terremoto sottomarino.

ALLA LEGA DELLE NAZIONI

L'ammissione dell'Albania

GINEVRA, 18.

L'assemblea della Società delle Nazioni si è pronunciata all'unanimità per l'ammissione dell'Albania ed ha rifiutato invece la ammissione dell'Azerbaijan, dell'Ucraina e del Lichtenstein.

Durante la discussione per l'ammissione dell'Albania l'on. Schanzer ha pronunciato un discorso, nel quale ha detto che l'Italia desidera che l'Albania sia un elemento di pace e perciò ne approva l'ammissione alla Lega.

La questione delle ammissioni è così esaurita.

Per soccorrere l'Armenia

Nella seduta del pomeriggio Take Jonescu ha proposto la formazione di un corpo di spedizione per soccorrere l'Armenia aggiungendo che la Romania è disposta a cooperare a tale spedizione. La proposta è stata rinviata allo studio di una Commissione.

Su la questione dei mandati su le colonie ex tedesche il Consiglio della Lega ha deciso che il mandatario avrà pieni poteri amministrativi e legislativi; dovrà sorvegliare perchè non sia effettuata la tratta degli schiavi, dovrà impedire che sia data agli indigeni l'istruzione militare salvo pei bisogni di polizia interna; non dovrà stabilire alcuna base militare o navale nè fortificazioni; presenterà infine al Consiglio della Società delle Nazioni una relazione annuale.

Salviamo i bambini!

L'Unione internazionale per il soccorso ai bambini, che ha sede in Ginevra, lancia un disperato appello perchè i popoli più fortunati si commuovano alla sorte tragica dei bambini dei paesi devastati e rovinati dalla guerra.

L'appello cita le diecine e diecine di migliaia di bambini, in Francia, in Austria, in Montenegro, in Jugoslavia, in Bulgaria, in Turchia, in Asia Minore che muoiono di fame, di stenti, di freddo. Enumera i soccorsi prodigati e dimostra come fino ad ora sono stati del tutto insufficienti; e dopo avere detto che è sacrosanto dovere di chi può di concorrere all'opera, a questa opera santa, l'appello conclude: « Si lasceranno deperire tutti questi piccoli bambini, che saranno l'Europa di domani? Tutti coloro che non hanno dato diano soccorsi.

« Le madri alle quali sono state risparmiate le angoscie di vedere, impotenti, perire i loro bambini di fame e di stenti, pensino alle migliaia di bambini senza madre, vengano in soccorso delle madri che non possono nè nutrire nè vestire, nè riscaldare i loro bambini.

« Tutti i cuori capaci di pietà si lascino commuovere e rispondano generosamente all'immenso grido di miseria che viene da questi milioni di bambini in tutte le vaste regioni devastate dalla guerra.

« Salvate i bambini ».

L'Armenia rifiuta di riconoscere il trattato di Sèvres

COSTANTINOPOLI, 16.

Le truppe sovietiste hanno occupato le frontiere armene. I giornali armeni assicurano che il nuovo Governo, stimando che il Trattato di Pace con i kemalisti garantisce l'indipendenza dell'Armenia, rifiuta di riconoscere il Trattato di Sèvres.

PARIGI, 17.

L'*Agenzia Havas* ha da Costantinopoli in data odierna: Izzet Pascià, inviato in qualità di negoziatore ad Angora, sarebbe divenuto Ministro della Guerra di Kemal Pascià.

La Conferenza di Bruxelles

BRUXELLES, 17.

Nella seduta di stamane, il Delegato tedesco Bergmann ha esposto i punti di vista della Germania sulla questione delle riparazioni, distinguendo fra riparazioni in natura e riparazioni in specie. Bergmann ha detto che è possibile pagare le riparazioni in natura; ma la Germania incontrerà delle difficoltà per eseguire pagamenti in valuta fino a tanto che la situazione finanziaria e il corso del marco non siano migliorati. Nel pomeriggio i delegati alleati procederanno ad uno scambio di vedute sul metodo da seguire per lo studio completo di alcune proposte della Delegazione tedesca.

BRUXELLES, 18.

Essendogli stato chiesto quando i tedeschi potranno pagare i loro debiti verso gli Alleati, Bergmann ha chiesto anzitutto che gli Alleati fissino al più presto l'ammontare totale del debito della Germania che, a suo avviso, va ripartito in 30 annualità. Secondo Bergmann, riguardo ai pagamenti in natura, la Germania continuerà a fornire due milioni di tonnellate mensili di carbone. Circa i pagamenti in contanti, Bergmann chiese che gli Alleati vogliano modificare le loro pretese; domandò cioè che la Conferenza torni all'idea fissata nella prima conferenza di Bruxelles, quando si decise di studiare le operazioni di credito internazionale, per stabilire rapporti attivi fra i varii Stati d'Europa, e rendere meno disastroso il cambio. La Francia avrà ogni vantaggio ad adottare questa linea di condotta.

Naturalmente il Bergmann ha parlato anche della Slesia, la cui industria gli sembra indispensabile alla Germania. Nella prossima primavera — ha detto — i bolscevichi attaccheranno e invaderanno la Polonia. L'Alta Slesia, una volta che sia polacca, diventerà un elemento di anarchia improduttiva, invece che un centro di produzione efficace, come sarebbe in mano ai tedeschi.

Il naufragio del "Bar Le Duc,,

PARIGI, 17.

La vedetta *Bar le Duc* nella notte dal 14 al 15 corrente, avendo urtato contro gli scogli del Capo d'Oro è affondata in circostanze imprecisate.

La sorazzata *Ernest Renan* è partita in soccorso della vedetta.

ATENE, 18.

Settanta uomini dell'equipaggio dell'avviso *Bar le Duc*, che è affondato sulle coste dell'isola Eubea, sono arrivati al Pireo a bordo dell'*Ernest Renan*. Vi sarebbero una ventina di vittime, fra cui quattro ufficiali.

La risposta greca agli Alleati sul prestito di 200 milioni

ATENE, 18.

In seguito alla nota presentata dai Ministri di Francia e d'Inghilterra per protestare contro il prestito di 200 milioni emesso dal Governo greco, Rhallyes ha inviato una nota agli alleati nella quale dichiara che metà della operazione era stata fatta da Venizelos, il quale credeva di esserne stato autorizzato dalla Potenza alleata. Il Governo di Rhallys si trova di fronte ad una gravissima situazione finanziaria, per rimediare alla quale non gli è stata offerta altra via che l'emissione del prestito.

Perquisizioni di conventi e arresti a Dublino

LONDRA, 18.

I militari e la polizia hanno perquisito ieri due monasteri a Dublino, ed hanno tratto in arresto due frati dell'ordine dei cappuccini. Uno di questi è il noto domenicano, che fu confessore del defunto Sindaco di Cork. Si ignorano le ragioni dell'arresto, che è molto commentato.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fenariello, gerente responsabile.